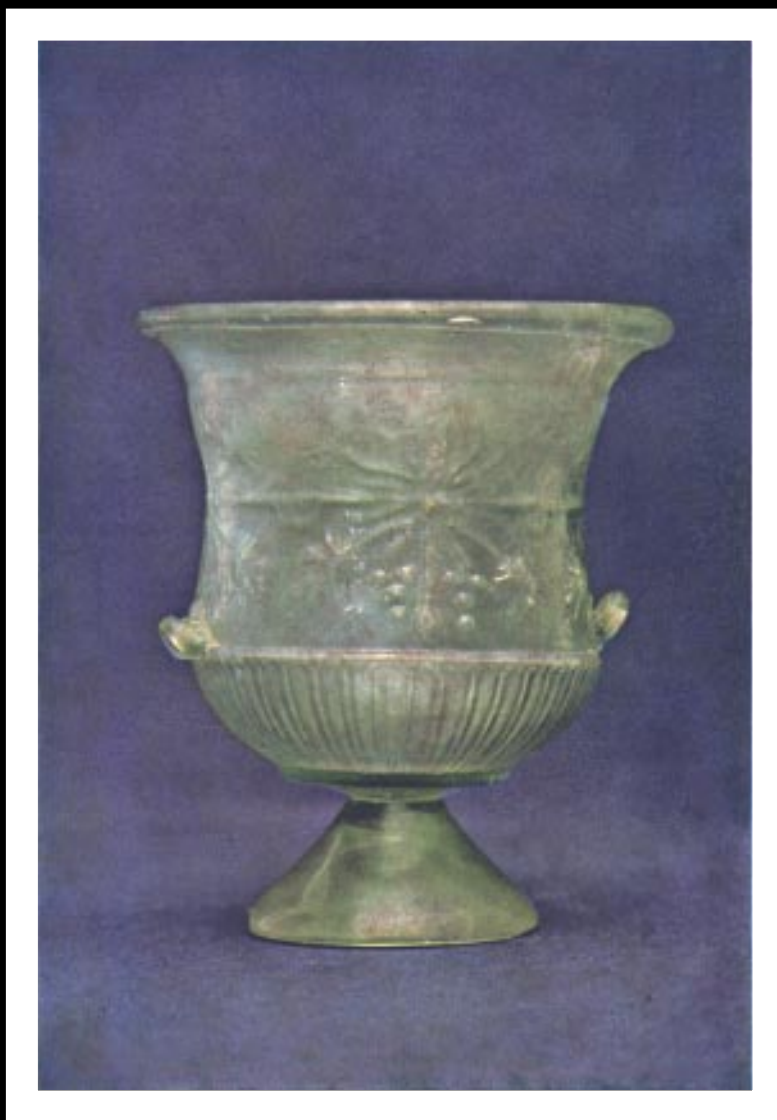


**Luigi Bruzza:
storia, epigrafia, archeologia
a Vercelli nell'Ottocento**



**Guida alla mostra
Vercelli - Museo Leone 5-20 Ottobre 1984**

In copertina: Cratere di vetro con ornati a rilievo, da Palazzolo

**Luigi Bruzza:
storia, epigrafia, archeologia
a Vercelli nell'Ottocento**

Guida alla mostra
Vercelli - Museo Leone 5-20 Ottobre 1984

STAMPATO A CURA DELLA
CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

COMITATO PROMOTORE
Istituto di Belle Arti di Vercelli
Società Storica Vercellese
Gruppo Archeologico Vercellese

DIREZIONE DELLA MOSTRA
Amedeo Corio
Rosaldo Ordano
Giovanni Sommo

TESTI DI:
Laura Berardi
Gabriella Gallarati
Mario Guilla
Rosaldo Ordano
Patrizia Marcone
Anna Rosso
Daniela Scaccioni
Giovanni Sommo

FOTOGRAFIA
Gianni Peluffo

SUPPORTI AUDIOVISIVI
Domenico Vetrò

ALLESTIMENTO
Laura Berardi
Maura Ciconi
Piero Dellavalle
Ornella Ferreri
Gabriella Gallarati
Mario Guilla
Patrizia Marcone
Anna Rosso
Giovanni Sommo

SI RINGRAZIANO
La Provincia di Vercelli. Assessorato alla Cultura,
il Comune di Vercelli. Assessorato alla Cultura,
la Biblioteca Civica di Vercelli,
Il Museo Francesco Borgogna di Vercelli,
il Museo Camillo Leone di Vercelli,
la Cassa di Risparmio di Vercelli,
la Ditta "Gamma Auto", concessionaria Renault, di Vercelli,
la Ditta "Elettronica" di Vercelli,
La Ditta "La Cornice" di Vercelli
per aver collaborato alla realizzazione della mostra.

SEGRETERIA DELLA MOSTRA
Anna Rosso

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE
Mario Guilla
Patrizia Marcone

REDAZIONE
Gabriella Gallarati

La mostra dedicata alla figura dell'illustre studioso genovese è nata dall'idea di documentare in apposita sede il fortunato periodo situato approssimativamente tra il 1840 ed il 1880, durante il quale Vercelli beneficiò della presenza e dell'influenza diretta di Luigi Bruzza. Storia, epigrafia ed archeologia conobbero nella nostra città in quel quarantennio una vera e propria rinascita, connotando in modo indelebile la cultura vercellese. Attraverso la rilettura di oggetti, volumi e documenti conservati presso il museo C. Leone, la Biblioteca Civica e l'Archivio storico comunale, ricostruisce in parte il fervore di studi e di realizzazioni che pervase quegli anni in cui nacquero istituzioni pubbliche e private di notevole rilievo, alcune delle quali pervenuteci intatte. La mostra ed il Convegno di Studi ad essa legato, pur con i limiti imposti da spazi, finanziamenti e tempi, può a buon diritto considerarsi un concreto contributo alla divulgazione di alcuni aspetti della storia municipale e della rilevanza che ebbe il Bruzza quale fattore di stimolo e di progresso nel microcosmo della cultura locale del secolo scorso. L'insieme delle manifestazioni programmate per ricordare il centenario della scomparsa dello studioso barnabita si pongono inoltre come momento di riflessione sul futuro destino di alcuni settori della tutela e conservazione vercellesi e rappresentano, comunque, una sicura indicazione di quanto possano attuare la collaborazione e l'intesa tra forze culturali, enti pubblici e privati.

Istituto
di Belle Arti

Gruppo Archeologico
Vercellese

Società Storica
Vercellese

QUADRO BIOGRAFICO-CRONOLOGICO DI LUIGI BRUZZA

- 1813 Nasce a Genova il 15 marzo da Antonio, chimico farmacista e da Maria Parodi.
- 1830 Compiuti gli studi, il 24 luglio, è promosso con lode al Magisterium philosophiae et liberalium artium.
- 1831 Il 3 novembre veste l'abito dei Barnabiti entrando nel noviziato di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova.
- 1832 Il 7 ottobre professa i voti perpetui solenni e viene inviato a Roma, ove rimane tre anni, per gli studi di Teologia. 1835 Dopo l'Ordinazione sacerdotale, il 14 ottobre si reca a Parma per insegnare grammatica al Collegio ducale Maria Luigia.
- 1839 Il 3 ottobre è chiamato ad insegnare Rettorica alle R. Scuole di S. Cristoforo di Vercelli. Testimonianza della sua attività e dei suoi interessi le orazioni 'apertura d'ogni anno scolastico per la premiazione degli alunni.
- 1847 È nominato Rettore delle scuole di S. Cristoforo e con regia patente Direttore degli Studi.
- 1848 Ottiene l'esonero dall'incarico di Rettore, torna all'insegnamento.
- 1853 Sopprime le scuole vercellesi dei barnabiti, il 23 ottobre gli viene annunciata la nuova destinazione al Collegio Caravaggio in Napoli.
- 1856 Il 17 settembre nuovo trasferimento al R. Collegio Carlo Alberto di Moncalieri.
- 1858 Il 15 dicembre torna a Vercelli per recitare un panegirico a S. Eusebio.
- 1867 Eletto Assistente Generale dell'ordine si stabilisce a Roma.
- 1867 Eletto Assistente Generale dell'ordine, si stabilisce a Roma. .
- 1875 Il 19 giugno, anche a riconoscimento dell'opera sulle "Iscrizioni antiche vercellesi", gli viene conferita la cittadinanza onoraria di Vercelli.
- 1883 Il 6 novembre muore a Roma.

PRINCIPALI OPERE DI LUIGI BRUZZA

- Delle lodi della città di Vercelli - Vercelli, 1842. Sugli storici inediti vercellesi - Vercelli, 1844.
- Sopra Vibio Crispo - Vercelli, 1846.
- Storia patria della festa di S. Eusebio - Vercelli, 1853.
- Illustrazione di alcune lapidi antiche di Ivrea (in "Bull. dell'Ist. Corr. Arch.") Roma, 1860.
- Notizie intorno alla patria e ai primi studi del pittore Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma... (in "Miscellanea di Storia Italiana", vol.I) Torino, 1861.
- Iscrizioni di marmi grezzi (in "Annali dell'Ist. Corr. Arch.") Roma, 1870.
- Sopra vari oggetti ritrovati sul Testaccio e nell'Emporio (in "Bull. dell'Ist. Corr. Arch.") Roma, 1872.
- Iscrizioni antiche vercellesi - Roma, 1874.
- Intorno ad un campanello d'oro trovato sull'Esquilino... (in "Annali dell'Ist. Corr. Arch.") Roma, 1875.
- Notizie sul mosaicista G.B. Calandra (in "Miscellanea di Storia Italiana", vol. XV) Torino, 1875.



Busto di bronzo
di P. Luigi Bruzza
dello scultore Porzio.

- Sopra i segni incisi nei massi delle mura antichissime di Roma - Roma, 1876.
- Nuovi campanelli iscritti (in "Commentations philologiae in honorem Theodori Mommseni") Berlino, 1877.
- Tavole lusorie del Castro Pretorio (in "Bull. della Comm. Arch. comunale di Roma") Roma, 1877. - Sopra alcuni graffiti di vasi arcaici - Roma, 1878.
- Del significato della parola "PLUMA" di una iscrizione pompeiana (in "Scavi di Pompei") Napoli, 1879.
- Regesto della chiesa di Tivoli (in "Studi e documenti di storia del diritto") Roma, 1880-1881. - Frammento di un disco di vetro che rappresenta i Vicennali di Diocleziano - Roma, 1880-1881.
- Frammento di un disco di vetro che rappresenta i Vicennali di Diocleziano - Roma, 1882.
- Iscrizione in onore di Jallia Bassia (in "Bull. della Comm. Arch. comunale di Roma") Roma, 1883.
- Sui Marmi Lunensi (in "Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia") Roma, 1884.

SEZIONI DELLA MOSTRA

QUADRO BIOGRAFICO CRONOLOGICO DI LUIGI BRUZZA		
PRINCIPALI OPERE DI LUIGI BRUZZA	pag.	4
RICERCA E TUTELA ARCHEOLOGICA NEL PIEMONTE PRE		
UNITARIO	“	4
La legislazione piemontese	“	7
Siti e monumenti di maggiore rilevanza	“	8
RICERCHE STORICHE ED ARCHEOLOGICHE NEL VERCEL-		
LESE TRA XVIII E XIX SECOLO	“	
11		
La promozione storiografica della Reale Deputazione di Storia Patria	“	11
Storiografia locale	“	13
Scavi vercellesi di metà Ottocento	“	15
LE “ISCRIZIONI ANTICHE VERCELLESI”	“	17
L’opera di schedatura del Bruzza. II “Corpus Inscriptionum Latinarum”	“	17
Le raccolte epigrafiche ed archeologiche vercellesi preesistenti	“	19
IL CIVICO MUSEO LAPIDARIO BRUZZA	“	20
La formazione del Museo Lapidario	“	20
I corrispondenti vercellesi del Bruzza	“	22
Il Lapidario bruzziano	“	25
ALTRE INIZIATIVE MUNICIPALI	“	28
vetrina dell’ Archivio Storico e la Commissione Archeologica Municipale .	“	28
L’istituzione della Biblioteca Civica di Vercelli	“	30
La questione del capoluogo	“	32
IL BRUZZA NELLA STAMPA LOCALE	“	34
COLLEZIONISMO E MUSEOGRAFIA	“	37
Rapporti e corrispondenze tra Camillo Leone e Luigi Bruzza	“	37
Le collezioni Leone e Borgogna: musei vercellesi nel Novecento	“	41

RICERCA E TUTELA ARCHEOLOGICA NEL PIEMONTE PRE UNITARIO

La legislazione piemontese

Pochi sono gli esempi di chi, con intelligente lungimiranza o almeno dotato di sensibilità estetica e di rispetto storico, ha saputo proteggere e salvare oggetti, opere e monumenti del passato dalla lenta rovina causata dal trascorrere del tempo e dai danni, spesso più gravi, provocati dall'ignoranza.

Atenaide, moglie di Teodosio II, imperatore del Sacro Romano Impero d'Oriente, nel 426 evitò provvidenzialmente la distruzione dei templi dell'acropoli di Atene colpiti da un editto dello stesso imperatore.

Roma, più volte spogliata e saccheggiata, vede ridursi in calce nelle "calcare" i marmi preziosi dei Fori, ma vede anche, nella seconda metà del XII secolo, il cardinale Giordano Orsini raccogliere con attenzione pregevoli pezzi antichi.

Con la *renovatio rinascimentale*, affermandosi lo stretto rapporto tra la storia del passato e quella del presente, affiora già un vero interesse archeologico che, in diverse occasioni, seppe esprimersi con scientificità, anticipando l'impulso dato alle ricerche in questo campo nel periodo neoclassico sviluppatosi di lì; l'illuministico.

Frequenti e presenti in ogni momento sono comunque le spoliazioni incontrollate, alimentate da una intensa attività collezionistica di carattere esclusivamente privato, sicura espressione di status per il possessore della raccolta.

Il Settecento è il momento particolare in cui fioriscono gli studi per le me-

torie antiche, quasi come se volessero vedere in esse motivi di speranza per un futuro meno opprimente, e si vanno raccogliendo importanti collezioni come quelle di Scipione Maffei e di Ludovico Antonio Muratori; inoltre si costituiscono le prime accademie archeologiche le, al di là dall'essere emanazioni di erudizione e dall'avere un compiaciuto atteggiamento nobiliare verso l'antichità, svolgono una considerevole opera di salvaguardia.

Vittorio Amedeo II, il primo duca sabauda a fregiarsi del titolo di Re di Sardegna e Carlo Emanuele III, suo successore, consolidando il potere del proprio casato, fecero del Piemonte il solo stato italiano che avesse una considerevole solidità politica.

Il 1724, regnante Vittorio Amedeo II, è l'anno in cui proprio Scipione Maffei, scrittore ed erudito veronese, soggiorna a Torino durante la sua permanenza riunisce presso il Cortile dell'Università il primo nucleo del Regio Museo di Antichità. Costituiva la raccolta il vario materiale archeologico sparso nel palazzo reale e nelle ville, materiale ampiamente ricordato e illustrato in "Museum Veronese" del Maffei.

Il Regio Museo ha un suo regolamento che prevede orari e norme per le visite generalmente riservate "alle Persone di rango, Letterati, ovvero nobili stranieri, senza ammettervi Donne, salvo che per qualche particolare riguardo".

Preoccupante, almeno per alcuni, è

tuttavia il problema inerente a tutto tuttavia il problema inerente a tutto ciò che deve essere tutelato come documento archeologico, iniziando da una corretta gestione degli scavi.

Nel 1779 i responsabili del Museo rivolgono una interpellanza al Governo, affinché intervenga emanando una chiara normativa atta a proporre una metodologia di scavo e una appropriata conservazione dei reperti.

Con l'epoca napoleonica, durante a quale il Piemonte venne a far parte del territorio dell'Impero, il Museo d'Antichità è strettamente vincolato all'Università, la quale, a sua volta, è sotto il controllo dell'Università di Parigi, centro di divulgazione delle nuove idee.

Per creare il Musée Napoléon anche il museo torinese subì spoliazioni, e si dovrà attendere la Restaurazione per il rientro delle opere, ma è anche vero che una disposizione francese precisava come non si dovessero asportare, per essere condotti in Francia, i reperti epigrafici legati alla storia del territorio.

Si può parlare di una reale volontà a proporre e a rendere operante, con precise indicazioni, una tutela archeologica della zona piemontese solamente la creazione della Giunta di Antichità e Belle Arti, avvenuta nel 1832. Una volontà, tuttavia, complessa da esprimere.

Nel progetto per la formulazione del Regio Brevetto costituente la Giunta, vie-

ne preso in considerazione un punto essenziale per una seria legislazione di tutela: quello del censimento degli oggetti aventi un valore storico ed artistico.

Per conseguire tale scopo si rendeva necessario indurre privati ed organizzazioni, sia religiose che laiche, a comunicare in un giro assai breve di tempo alla Segreteria di Stato quanto era da loro posseduto. Inoltre, in fase di progettazione si pensava di stabilire un controllo statale su ogni tipo di scavo e su quanto reperito; compresi ovviamente gli scavi condotti in terreni di proprietà privata. Simili proposte urtarono sicuramente contro ostacoli ideologici, infatti vennero accantonate, poichè ritenute compromettenti per il diritto di proprietà.

Nel 1837, tra gli altri membri, viene chiamato Carlo Promis a ricoprire la carica e la responsabilità di ispettore della Giunta di Antichità e Belle Arti la cui esperienza ed i cui apporti saranno notevoli e qualificanti; vengono promosse operazioni di scavo a Luni e a Susa e nell'anno successivo ad Aosta. Così la giunta opererà, pur tra molte difficoltà e contrasti, fino agli anni '50; verrà sostituita nel 1860, nella tutela del patrimonio storico-archeologico, da un apparato presieduto dallo stesso Ministro della Pubblica Istruzione: la consulta di Belle Arti.

M.G.

Siti e monumenti di maggiore rilevanza

I primi avvenimenti di rilievo di carattere archeologico, chiaramente distinti dalle iniziative private, casuali e incontrollate, sono gli scavi condotti nella zona di Monteu da Po tra il 1743 e il

1745. Giovanni Paolo Ricolvi e Antonio Rivautella, autori di tali scavi, sono coloro che indicarono nei ritrovamenti il luogo nel quale sorgeva l'antico centro romano di Industria, il cui toponimo è

assai significativo. Ad Industria si rinvennero, fin da questo momento e in tempi diversi anche a noi vicini, moltissimi esemplari bronzei che vanno dai semplici oggetti di fattura artigianale, quasi di serie, agli eleganti pezzi elaborati con gusto raffinato e consumata perizia tecnica.

Ricolvi e Rivautella pubblicarono i risultati delle loro fortunate ricerche dando pure l'indicazione di altre zone degli Stati Sabaudi da essi ritenute degne di particolare attenzione archeologica.

Lucetta Levi Momigliano, nella sua scheda per il Catalogo dalla Mostra tenutasi a Torino nel 1980 sulla "Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna -1773/1861", sottolinea come "con una certa tempestività ed anche un certo anticipo nei confronti degli altri stati italiani (Ercolano, 1736; Pompei, 1748; Velleia, 1747) un'importante zona archeologica era stata individuata nel territorio del regno sardo".

Purtroppo la relazione dei due archeologi non venne opportunamente corredata da grafici e planimetrie attestanti i piani di scavo e i conseguenti ritrovamenti.

Circa mezzo secolo dopo, il conte Bernardino Morra di Lavriano ovviò a tale mancanza compilando delle dettagliate tavole, ricche di indicazioni, per gli scavi da lui stesso condotti tra il 1808 e il 1812. Queste tavole, riprodotte mediante stampa solamente nel 1843, rappresentano uno dei primi interventi sul territorio piemontese per una corretta individuazione e salvaguardia del materiale di scavo".

Inoltre sarà proprio Morra di Lavriano ad individuare i resti di un edificio che si ritenne fosse un teatro, ipotesi che si mantenne fino quasi ai giorni nostri, quando in quei resti si riconobbe un



Statuetta di bronzo (altezza cm.21,5), da Borgo d'Ale. Museo Leone.

raro esempio di tempio dedicato ad Iside, comparandolo all'Iseo di Roma del quale è nota la pianta essendo riportata nella Forma Urbis voluta da Settimio Severo.

Nel 1749 ha inizio, specialmente per opera dell'architetto biellese Paolo Antonio Massazza, quell'interesse per Susa che si protrarrà per molto tempo nell'ambiente piemontese.

Le ricerche nei luoghi dell'antica Segusio portarono alla scoperta, nel 1802, poco lontano dalla Porta Savoia, di due torsi loricati, probabili effigi di qualche imperator ed evidenti testimoni dell'avvenuta profonda romanizzazione del territorio. Per "l'accuratezza della fattura e l'elemento decorativo delle corazze" Carlo Carducci li ascriverà all'età giulio-claudia. Queste statue furono tra le opere che lasciarono nel 1803 l'accademia delle Scienze di Torino per percorrere la strada per Parigi, da dove torneranno nel 1815.

In epoca francese, essendo gli interessi culturali piemontesi rivolti allo studio e alla ricerca, dagli scavi archeologici alla conservazione dei monumenti, nuovi centri furono oggetto di particolari sondaggi e studi, così oltre ad Industria e a Susa diventarono familiari i nodi Pollentia, Aosta e Libarna. Carlo Promis, per volere di Carlo Alberto, guiderà ad Aosta una vera e propria missione archeologica riccamente documentata.

Il tempo e ulteriori indagini fecero di Aosta e Libarna, con Aquileia, i centri più importanti dell'Italia settentrionale per la conoscenza della disposizione planimetrica della *domus*.

Contemporaneamente alle ricerche i agli scavi in sito vedono la luce puntuali note e studi che, per mano di autori diversi, vanno stampandosi e diffondendosi.

Sia sufficiente ricordare Giacomo Eugenio De Levis con "Raccolta di diverse antiche iscrizioni e medaglie epitalamiche ritrovate negli stati di S.S.R.M. il Re di Sardegna e due dissertazioni sopra un antico turibolo e campanello" (1781); Giuseppe Franchi di Pontcon (1781); "Dell'antichità di Pollenza e de' ruderi e ne rimangono" (1807); Francesco Muoxy de Loche con "Mémoire sur la Vallée d'Aoste" (1820); Costanzo Gazzera che riserva un ampio commento al sarcofago vercellese di Lollia Procla (1829); Carlo Promis con "Le antichità di Aosta misurate e disegnate per ordine di S.M. il Re Carlo Alberto" (1838) opera corredata di 24 bellissime tavole acquarellate.

Significativa è l'esortazione del Gazzera, in margine alle osservazioni di studio, rivolta direttamente al re Carlo Felice affinché vengano tutelati i monumenti e i vari reperti ubicati in Piemonte, specialmente quelli sparsi nelle province onde evitare danni, come è accaduto al sarcofago di Lollia Procla, e sollecita la compilazione di un catalogo che registri ogni opera, sia essa di proprietà pubblica o privata, e ancora esprime la propria ferma convinzione perché i reperti trovino collocazione adeguata nell'ambito del territorio di ritrovamento.

Fuori dall'ambiente pedemontano, si fa memoria dell'opera attenta di un ufficiale dell'esercito piemontese: Alberto Ferrero della Marmora appartenente alla illustre famiglia biellese. Implicato nel moto del 1821, per aver simpatizzato con gli insorti, fu mandato al confino in Sardegna dove rimase, come addetto allo stato maggiore, anche dopo il richiamo in servizio. Durante la permanenza, oltre alla delineazione della carta geografica del-

l'isola, scrisse un interessante volume "Voyage en Sardaigne" (1826) seguito da un secondo, pubblicato nel 1860: "Itinéraires de l'île de Sardaigne"; entrambi i volumi furono abbondanti fonti

di notizie per generazioni di studiosi della Sardegna, anche per quanto riguarda l'archeologia che affiora nelle note relative alla civiltà nuragica e ai tipici bronzetti.

M.G.

A qual uso sconcio fosse impiegato, e quale sia la stina in che vengono tenute tuttora in alcune città del Piemonte le ricchezze Archeologiche, lo impariamo con dolore dalla elegante e forbita illustrazione che a mia richiesta ne distese nella Lingua del Lazio il precitato chiarissimo Sancio nella seguente lettera a me diretta. L'iscrizione è questa:

D. M

AEONI CHAIRE
LOLLIAE PROCLAE

AEONI · SALVE · DOLEAS · NE · FATA · SVPREMA
SIC · TIBI · FORTVNA · DEDERAT · TRANSCVRRERE · VITAM
OMNES · MORTALES · EADEM · NAM · SORTI · TENEMVR
GRATIAE · SI · VITAE · FAMA · SI · NOMEN · HONESTVM
SI · CHARITES · ALIQVAE · LAVDIS · SI · GLORIA · SVMMA
OMNIA · SVNT · TECVM · QVIS · ENIM · ANEBAT
NON · SIBI · PRO · VOTO · VOLVIT · COGNO ·
TE · LYRA · TE · CITHARA · MIRA · CVM · VOCE · REQVIRVNT
TE · IVVENES · CVNCTI · PATRIAE · FLEVERE · DOLENIES
QVEIS · LACRYMAE · NVMQVAM · POTERVNT · SEDARE · DOLOREM
. FLORES ·
. MVTVM · TITVLYM ·
DECLARAT · NIVEO · LAPIS · DISTINCTA · METALLO

PARENTES

Sarcofago di "Lollia Procla", epigrafe. Riproduzione da C. Gazzera "Iscrizione metrica vercellese", in Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, tomo XXXIII, Torino 1829, p. 206.

RICERCHE STORICHE ED ARCHEOLOGICHE NEL VERCELLESE TRA XVIII E XIX SECOLO

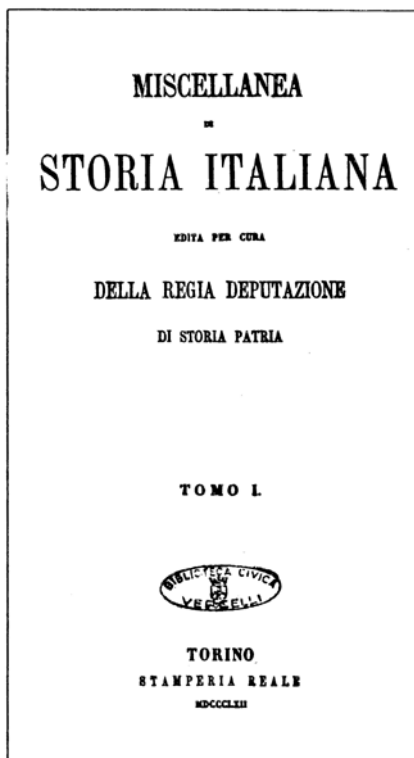
La promozione storiografica della Reale Deputazione di Storia Patria

La Regia Deputazione sovra gli studi di Storia Patria viene creata da Carlo Alberto con regio brevetto in data 20-IV-1833; in esso sono definiti gli scopi, a struttura, la sede e l'elenco dei soci.

La deputazione costituita da un corpo accademico indipendente e perpetuo, apparentemente destinata a soddisfare

solo le esigenze di un ristretto gruppo di cultori della storia antica come si potrebbe supporre anche dalla relazione del ministro Scarena che di poco precede il regio brevetto, ben presto rivela le sue capacità di sollecitazione e coinvolgimento verso una nuova scienza patria di cui Carlo Alberto appare chiaramente stimolatore.

Il grosso impegno è la pubblicazione di una collezione, sulla linea dei famosi Monumenta Germanicae historica diretti da Giorgio Emilio Pertz, di “scrittori della storia degli Stati di S. M. il Re di Sardegna raccolti e pubblicati col corredo di prefazioni e note per comando del Re Carlo Alberto dai più antichi a quelli di tutto il secolo XVII”, che su proposta del conte Prospero Balbo si intitola “*Historiae Patriae Monumenta*”. Per la pubblicazione vengono stanziati L. 6.000 annue (R. Brev. 20-IV-33) che crescono a L. 12.000



Frontespizio di un volume della Miscellanea di Storia Patria.

nel 1860 quando vengono incluse le provincie della Lombardia.

Le raccolte comprese nei Monumenta che si continuano a stampare edita *Jussu regis Caroli Alberti* anche dopo la sua morte (delibera 13 VI-53) comprendono i volumi: *Chartarum, Leges Municipales, Scriptorum, Liber jurium Reipublicae Genuensis, Edicta Regum Langobardorum, Codex diplomaticus Sardiniae, Comitiorum e Codex diplomaticus ecclesiensis*.

Nel 1860 si delibera la stampa di una nuova collezione “Miscellanea di storia italiana edita per cura della R.D.S.P.” con intendimenti allargati a più svariate ragioni di studi e a più estese regioni della patria comune e dello stesso anno è il decreto in cui Vittorio Emanuele estende l’azione della Regia deputazione alle provincie della Lombardia, intendimento che poi non si realizza per la fondazione di altre deputazioni e società storiche.

L’italianità e vastità degli interessi è sottolineata nel verbale di istituzione del 24-VI-60 in cui si sottolinea fra l’altro l’intento di pubblicare per primi in Italia una serie di volumi che accolgano documenti, narrazioni, brevi, lettere, illustrazioni di soggetto storico, artistico o d’antichità.....

Due sono i saggi del Bruzza presenti nella Miscellanea:

Tomo I - Notizie intorno alla patria e ai)rimi studi del pittore Giovan Antonio Bazzi, detto il Sodoma, illustrate con nuovi documenti.

Tomo XV - Notizie sul mosaicista Giambattista Calandra.

Il padre Bruzza non fece mai parte della Deputazione non perlomeno in modo diretto nè in veste di deputato ne di corrispondente; lo rivela egli stesso in una lettera al Vercellone raccontando che nel 1846 la sua candidatura era stata respinta a favore di quella del Pertz di Berlino (il Colciago nota come già la proposta di candidatura a soli 33 anni sia stata cosa importante). Fu invece certamen-

te amico di molti deputati e corrispondenti a partire da quel padre G. B. Spotorno (segretario regionale R.D.S.P.) che fu suo insegnante di letteratura latina all'università Genovese di cui dopo la morte (1844) fu pregato dall'abate Gazzera (1° segretario R.D.S.P.) di curare i manoscritti per la stampa; fu pure amico di Carlo, di Vincenzo Promis, di Emiliano Aprati, conservatore dell'Archivio Municipale di Vercelli, del canonico Giovanni Barberis archivista capitolare e di Vittorio Mandelli segretario archivista dell'Ospedale Maggiore che, in tempi diversi, fecero parte della Deputazione. Fu infine amico di Sereno Caccianotti, il cui lungo rapporto epistolare, segnato da profondo e devoto affetto, gli fu prezioso per le notizie sugli scavi e i ritrovamenti

minuziosamente descritti e talvolta illustrati; quindi di padre Giuseppe Colombo che riordinò e pubblicò i manoscritti sugli artisti vercellesi. Il periodo vercellese è anche quello in cui il Bruzza definisce i suoi interessi per la storia e l'archeologia; la sua sensibilità per la politica albertina e i suoi sentimenti di italianità si rivelano in alcune delle orazioni recitate nelle annuali Premiazioni degli alunni, (evidenti le allusioni in quelle del 1841 "Orazione in lode di Vercelli" e in quella inedita del 1849 "Sola vera letteratura è quella che si fonda sul vero e s'informa dello spirito e dell'indole nazionale"), e si puntualizzano con chiarezza espressiva attorno agli anni settanta (lettera al Mancini del 23-XI-72).

P.M.

La Storiografia locale

Quando il Bruzza giunge a Vercelli la storiografia locale non offre, negli scritti, un panorama nè ampio nè puntuale; poche sono le opere pubblicate e molti i manoscritti ma sia queste che quelli spesso forniscono notizie non documentate, imprecise o povere di critica. Egli stesso auspica la pubblicazione di una compiuta

storia della città. E, forse dopo aver analizzato situazione e fonti, nei primi anni del suo soggiorno, fino a che gli interessi per l'archeologia e l'epigrafia in particolare non diventano preminenti su quelli puramente storici, cioè dopo il 1846, pensa egli stesso di scriverla.

Opere principali della storiografia locale dal sec. XVI al 1836:

- | | |
|-----------------|--|
| 1550 c.a-1618 - | RANZO Francesco Giovanni - Memorie per servire alla storia di Vercelli - Ms.. |
| 1557-1633- | MODENA Giovanni Battista - Dell'antichità e nobiltà della città di Vercelli e dei fatti occorsi in essa e sua provincia - Ms.. |
| 1562-1648- | CORBELLINI Aurelio - Istoria di Vercelli dalla sua origine sino all'anno 1635 - Ms.; - Vite de' Vescovi di Vercelli - Milano 1643. |

- 1600 c.a-1672- CUSANO Marco Aurelio - Discorsi historiali concernenti la vita et attioni de' Vescovi di Vercelli - Vercelli 1676 - Tripartito historial discorso dell'origine e successo di Vercelli - Ms..
- 1625-1672- BELLINI Carlo Amedeo - Annali della città di Vercelli sino all'anno 1499 - Ms. - Serie degli Uomini e delle Donne illustri della città di Vercelli... (3 voll.) Ms..
- 1695-1764 - FILEPPI Francesco Innocenzo - Lo studio della città di Vercelli Ms.; - La storia ecclesiastica di Vercelli - Ms..
- 1715-1796 - FROVA Giuseppe Antonio - Memorie per la storia della città di Vercelli - Ms.; - Gualae Bicherii Presbyteri Cardinalis S. Martini in fontibus Vita et Gesta collecta a Philadelpho Libico - Milano 1767; - Annali vercellesi, ossia illustrazione delle antiche pergamene riguardanti la storia di Vercelli per ordine di data sino all'anno 1202 - Ms..
- 1741-1801 - RANZA Giovanni Antonio - Apoteosi cristiana dell'Imperatore Costantino Magno e di S. Elena in una pittura antichissima del la volta dell'abside della chiesa maggiore di S. Maria di Vercelli - Vercelli 1776; - Il primo ingresso de' Vescovi di Vercelli - Vercelli 1779; Delle monache di S.Eusebio primo monastero d'occidente - Vercelli 1780; - Iscrizione scoperta in Vercelli ai 18 settembre 1783 sopra un gran piedistallo che doveva sostenere un gruppo di due antiche donne - Vercelli 1783; - Delle antichità della chiesa di S. Maria Maggiore di Vercelli, dissertazione sopra il mosaico d'una monomachia - Torino 1784; - Dell'antichità della chiesa di S. Maria di Vercelli, dissertazione sul quadro di S. Elena - Vercelli 1784; - Riflessioni sopra il testamento del canonico M. A. Cusano... - Vercelli 1785; - Dissertazione premessa al salterio del Padre Rugilio - Vercelli 1781.
- 1768-1846- DE GREGORY Gaspare Antonio - Istoria della vercellese letteratura ed arte (3 voll.) Torino 1819-1824.
- 796-1872- BAGGIOLINI Cristoforo - Storia politica e religiosa di Vercelli - Vercelli 1836.

“E antica e giusta querela de' Vercellesi che sebbene Furono molti i quali si posero a scrivere la storia di questa nobil Città, nondimeno avvenisse che li scritti loro o rimanessero imperfetti o non fossero fatti di pubblica ragione”. E' il noto inizio di quel ragionamento “Sugli storici inediti vercellesi” che, letto il giorno 22 dicembre 1843 nella solenne distribuzione dei premi agli allievi del Regio Collegio di S. Cristoforo di Vercelli, era destinato: da un canto a definire la statu-

ra culturale del Bruzza, a chiarire il suo modo di affrontare gli argomenti pignolo ed erudito, a farlo ancora più apprezzare dai vecchi amici e da quei nuovi che, per rigore di studi, sapevano leggere l'onestà del suo lavoro d'indagine; dall'altro canto a disturbare certi studiosi “provinciali” suscitando polemiche, come testimoniano anche le lettere al Vercellone ed il tenore dell'orazione del 1846, forse, non a caso, pronunciata in latino (in una lettera del Vercellone del 30-VII-46 la dice

scritta soltanto per mostrare a certi teologhetti quanto invece siano ignoranti...”).

Certamente nuova era l'impostazione del lavoro, premessa a quel tipo di ricerca storico-archeologica supportata ai documenti e verificata nei reperti epigrafici, che era insieme un modo innovativo di fare storia ed una premessa all'archeologia moderna.

P.M.



Frontespizio di un'opera del Bruzza.

Scavi vercellesi di metà Ottocento

Negli anni in cui Bruzza fu a Vercelli (1819-1853) di scavi, intesi come ricerca e indagine archeologica, non si parlò mai. Era piuttosto costume dei lavratori addetti a sterri, costruzioni e spianamenti agricoli, raccogliere quegli oggetti che per la loro stranezza attiravano l'attenzione rievocando le leggende sull'antichità del luogo.

Molti materiali lapidei, così come è avvenuto nei secoli precedenti, venivano normalmente riutilizzati nelle nuove fabbriche; solo l'attenzione di pochi cultori, nel sei e settecento, aveva permesso di

raccogliere e conservare alcune memore dell'antichità vercellese. Anche una forma di spontaneo collezionismo era probabilmente diffusa fra i proprietari terrieri, che ricevevano spesso dai contadini lucerne e vetri rinvenuti nei campi, dove, non va dimenticato, ogni lavoro di sterro era eseguito manualmente.

Uno dei primi risultati che nel campo della conservazione ottenne Bruzza fu quello di far radunare le poche lapidi ancora sparse in città nell'atrio e giardino di Palazzo Municipale (1842) essendo sindaco il conte



Frammento epigrafico dagli scavi di piazza Maggiore. Riproduzione da "Iscrizioni antiche vercellesi".

trovamenti in città e nelle campagne sono molti, assai lucidi ed attendibili.

Quando, lasciata Vercelli, non sarà egli stesso testimone dei trovamenti, avrà fedeli corrispondenti che lo aggiorneranno fino alla stampa del suo lavoro e successivamente, per l'irrealizzata appendice. I primi elementi di osservazione diretta dell'antica topografia urbana vercellese saranno quindi forniti al Bruzza solo da scavi fortuiti, principalmente da quelli in Piazza Maggiore (ora Cavour), dove iniziavano i lavori per dotare la città di condotti fognari sotterranei. Qui vennero in luce resti di strade lastricate fiancheggiate da botteghe, alcune conservanti la pavimentazione in *opus signinum* a marmi policromi. In una di tali botteghe si rinvenne una stadera o bilancia ed un peso con il segno delle tre oncie. Sempre dalla Piazza Maggiore proviene un frammento di marmo letterato, che Bruzza interpreta come ricordo di una donazione fatta affinché tutti i cittadini potessero usufruire gratuitamente dei pubblici bagni. Tale interpretazione venne poi confermata dal rinvenimento di una grande vasca e due altre più piccole, sicuramente indicanti la presenza di terme in quel sito. Altre scoperte presso la necropoli di porta Casale avvennero fra il 1843 ed il 1851 in luogo prossimo alla fornace: "Sebbene vi usassi vigilanza per impedire non fossero rotti o dispersi gli oggetti che avevano qualche iscrizione, il modo però con cui a caso e senza alcuna cautela si rompeva il terreno, mi tolse di poter osservare ogni cosa minutamente e di salvare molti oggetti che nello scavare venivano infranti. Nondime-

Giffenga; "ma fu troppo tardi, ne dappoi seguito il savio proposito" (1), come commenta il Dionisotti riferendo la notizia. Oltre al già di per sè faticoso compito di raccogliere e trascrivere le epigrafi sparse sul territorio, il barnabita si dedicò alla sorveglianza dei lavori che in quegli anni si eseguivano in città, non solo per ricavarne iscrizioni, ma per meglio comprendere l'antica topografia del luogo, mai prima seriamente indagata. Pur non essendo molte le occasioni propizie, i risultati non saranno di poco conto. Nell'introduzione all'opera delle "Iscrizioni" i riferimenti, ancor oggi preziosi, ai ri-

no vi raccolsi più di cinquanta lucerne, un gran numero di vasi di ogni maniera, balsamari di vetro e piccoli oggetti [...] le fosse o sepolcri da me veduti furono più di settanta e molti ancora ne nasconde il terreno [...]” (2). Quantunque in quel periodo fosse preminente interesse del Bruzza la raccolta di iscrizioni, non fu egli mai disattento alle minute osservazioni sul terreno che permettono oggi, sia pure in modo frammentario, di ricostruire presenze archeologiche altrimenti destinate

a completa perdita. Più tardi, a Napoli e a Roma, lo studioso affinerà notevolmente il metodo di osservazione e di documentazione di scavo, precorrendo alcune moderne esigenze metodologiche. Il primo scavo archeologico eseguito con motivazioni scientifiche nella nostra città sarà realizzato solo trent’anni dopo e con risultati deludenti (3), mentre è del 1980 il primo sondaggio stratigrafico riguardante il centro urbano vercellese.

G.S.

-
- 1) C. Dionisotti, “Memorie storiche della città di Vercelli”, Biella, 1864, t. II, p. 25
 - 2) L. Bruzza, “Iscrizioni antiche vercellesi”, Roma, 1874, p. L. Molti dei materiali che il Bruzza raccolse in quella ed altre occasioni sembra siano andati a costituire una piccola raccolta presso il Collegio Carlo Alberto di Moncalieri.
 - 3) Di tali scavi, intrapresi dalla Commissione Archeologica Municipale con poca fortuna e pochi mezzi, si fa cenno ad es. nella lettera di F. Marocchino a L. Bruzza del 3-V-1882. Essi riguardarono il “boschetto dei platani” ed il cortile di via Gioberti che aveva dato fortuitamente il frammento della “Lex Tappula”.

LE “ISCRIZIONI ANTICHE VERCELLESI”

L’opera di schedatura del Bruzza e il “Corpus Inscriptionum Latinarum”

“Iscrizioni antiche vercellesi”, volume dato alle stampe a Roma nel 1874, rappresenta il compimento di un lungo lavoro di schedatura e di analisi, che il Bruzza dovette iniziare nei primi anni della sua permanenza a Vercelli (1845) e portò a termine solo un trentennio più tardi, dopo aver lasciato la città prima per Napoli, poi per Moncalieri, infine per Roma.

Ma i legami che unirono Luigi Bruzza a Vercelli dovettero essere profondi e duraturi se fu Sereno Caccianotti biandratese primo bibliotecario

della Civica, a finanziare la pubblicazione delle “Iscrizioni”.

L’opera ebbe trionfale accoglienza a Vercelli, il cui Municipio tributò inusitati onori all’autore, coniano una medaglia a lui dedicata e conferendogli la cittadinanza onoraria (19-VI-1875). Inoltre la Giunta accettò di dare corso al progetto di un museo lapidario vercellese, proposto dal Bruzza nell’introduzione al volume, intitolandolo allo studioso.

Indubbiamente l’azione del Caccianotti per la pubblicazione dell’ope-



Medaglia dedicata a Luigi Bruzza dal Comune di Vercelli.

ra, dovuta a profonda amicizia e consona alla generosità del biandratese, fu determinante sia per far conoscere il lavoro del barnabita, sia per favorire la decisione del Comune riguardante l'istituzione museale, che dovette essere sostenuta i molti ed influenti amici del Bruzza. Nella costituzione del Lapidario Vercelli si impegnerà per alcuni anni anche con finalità di prestigio municipale, avendo avuto, non molto tempo prima, un duro colpo dall'assegnazione del capoluogo provinciale a Novara.

Il volume delle "Iscrizioni" si apre con un'ampia introduzione storica, che costituisce tuttora uno dei capisaldi per gli studi di antichistica locale. In essa sono analizzati i più notevoli ritrovamenti archeologici del Vercellese ed ampiamente sfatate legendarie teorie, originatesi nei secoli in cui la storiografia indulgeva ad un eccessivo amor di patria. All'introduzione riguardante il territorio segue l'illustrazione dei materiali epigrafici ordi-

nati per classi: iscrizioni storiche, sepolcrali, militari, anfore, pesi, laterizi, lucerne, vasi a vernice rossa e nera, forme di vasi e lucerne, iscrizioni cristiane, per un totale di più di 70 schede.

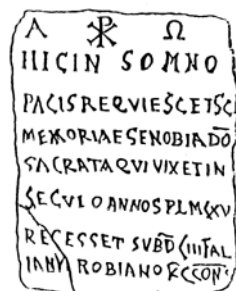
L'importanza di questa monumentale opera, che dava a Vercelli una delle più moderne raccolte epigrafiche territoriali, venne poi ampiamente riconosciuta anche all'estero (Henzen 1875, Mommsen 1877), confermando l'autore fra i più illustri nomi di studiosi europei del secolo scorso.

Fin dal 1863 era avviato, sotto la direzione di Theodor Mommsen (Nobel per la letteratura nel 1902), il progetto del "Corpus Inscriptionum Latinarum", raccolta sistematica di tutte le iscrizioni latine antiche, che egli propose all'Accademia delle Scienze di Berlino e che realizzò poi, dopo vari tentativi, l'Accademia di Prussia. Il volume V, "*Galliae Cisalpinae*", dedicato all'epigrafia delle nostre regioni, vide la luce nel 1877 a Berlino. In esso il Mommsen ricorda il

lavoro del Bruzza: “Se le raccolte municipali d’iscrizioni fossero fatte con tale diligenza, fedeltà e dottrina, noi con questa nostra raccolta non faremmo che un duplicato. Non conosco altra opera che eguagli la raccolta bruzziana per completa indagine delle opere a stampa o manoscritte, municipale o generale in questa materia”.

G.S.

CXVIII



Ἄλφα Χριστός Ωμέγα. Hic in somno pacis requiescit sanctae memoriae Zenobia Deo sacrata quae vixit in seculo annos plus minus LXXV. Recessit sub die nona kalendas Ianuarias Probiano viro clarissimo consule.

Riproduzione di una pagina del volume
“Iscrizioni antiche vercellesi”.

Le raccolte archeologiche ed epigrafiche vercellesi preesistenti

Da un primo sommario esame delle fonti disponibili, è possibile ricavare un quadro delle raccolte epigrafiche ed archeologiche preesistenti all’istituzione i civiche strutture conservative: lapidi e sarcofaghi della Curia e del Seminario Arcivescovile, museo dell’Ospedale di S. Andrea, raccolta del marchese Arborio Gattinara, lapidi e sarcofaghi del Palazzo e giardini municipali, collezioni archeologiche private.

Il primo nucleo di antichità locali, anche se di raccolte vere e proprie non si può parlare, fu indubbiamente rappresentato dai materiali lapidei presenti presso il Duomo, l’Arcivescovado ed il Seminario Arcivescovile, dei quali furono ornamento per molti anni. L’origine tale presenza è da ritenersi connessa i rinveni-

menti operati nei lavori di riedificazione del Duomo dei secoli XVII e XVIII, che portarono parzialmente in luce una delle necropoli romane della città. Tali memorie vennero per lo più disperse nelle campagne, adibite ai più svariati usi e reimpiegate nella stessa fabbrica.

Presso l’antico Ospedale di S. Andrea, nel XVIII secolo si erano formati, a fianco di raccolte naturalistiche, alcuni fondi artistici ed archeologici che, pur non essendo di grande rilevanza, suscitano interesse per la loro origine e sistemazione. Alcuni degli oggetti di scavo ivi conservati, smembrato definitivamente il museo sul finire dell’800, furono acquisiti dalla collezione Leone.

Ingentissima e di notevole valore

storico è da considerarsi invece la raccolta di antiche lapidi del Palazzo Arborio Gattinara, un tempo situato in via duomo, successivamente trasferito in i Pietro Lucca. Nel giardino del nuovo palazzo si conserva tuttora, residuo dell'antica collezione, il portale della distrutta chiesa di S. Maria Maggiore, che fornì dalle proprie murature un grande numero di iscrizioni, in parte recuperate da studiosi vercellesi, fra cui va ricordato Giovanni Antonio Ranza.

Il Municipio vercellese possedeva lapidi e sarcofaghi, murati nello scalone deposti ad ornamento del giardino del proprio palazzo.

Non pochi privati infine ritennero rac-

colte di antichità di notevoli dimensioni ed interesse, a giudicare dall'entità delle raccolte Treves, Finazzi-Maggiore o Laviny. La nascita delle collezioni Leone, che accorparono non poche collezioni private preesistenti, è da ritenersi successiva alla partenza del Bruzza da Vercelli; esse si svilupperanno notevolmente solo negli ultimi due decenni dell'800 e nei primissimi anni del 900.

Anche padre Bruzza è da annoverarsi fra i collezionisti locali; molti degli oggetti di scavo da lui raccolti a Vercelli furono depositati presso il collegio Carlo Alberto di Moncalieri dove insegnò per alcuni anni, altri vennero da lui donati alla città di Vercelli.

G.S.



Bassorilievo da Salusola. Museo Leone.

IL CIVICO MUSEO LAPIDARIO BRUZZA

La formazione del museo Lapidario

Il lapidario bruzziano nacque dalla delibera del Consiglio Comunale del 19-VI-1875, nella quale, fra l'altro, si decise "di raccogliere in un Museo, da istituirsi

nel chiostro di S. Andrea, i cimelii lapidei della storia e delle vicende dell'Agro Vercellese e di ricordare, con iscrizione marmorea da collocarsi nel nuovo museo, che

il pensiero della istituzione è dovuto all'illustratore delle Iscrizioni antiche vercellesi".

L'attuazione del lodevole progetto, che sarebbe tornato "a maggior decoro e lustro" della città, non fu cosa da poco. L'articolo, apparso in prima pagina sul giornale "La Sesia" del 23-VII-1875, già preconizzava le difficoltà che la realizzazione del museo avrebbe comportato, auspicando l'istituzione di una commissione ordinatrice.

A portare avanti con determinazione la raccolta civica, che sul nascere aveva avuto quali primi spontanei donatori alcuni benemeriti cittadini (l'impresario Bona), sarà l'archivista municipale avvocato Francesco Marocchino, attraverso una intensa corrispondenza con i vari possessori di antichità e con lo stesso Bruzza. A sostegno dell'oscuro lavoro del Marocchino è riscontrabile fra i documenti l'onnipresente figura del sindaco Demetrio Ara, vera e propria materializzazione di una forte volontà politica e di un forte attaccamento ai doveri della pubblica amministrazione. A due anni dalla delibera, nel 1877, la ricerca delle molte lapidi, sparse in un vasto territorio corrispondente ai confini dell'antica diocesi vercellese, era a buon punto "mercè la generosità e il ben sentito amor di patria di alcuni concittadi, fra i quali sono ricordati nel "Conto morale" di quell'anno "il distinto patrizio signor Marchese Mercurino Arborio di Gattinara, il quale di buon grado acconsentì che la preziosa collezione di iscrizioni del periodo romano radunata nel proprio palazzo dal benemerito di lui genitore signor Conte Dionigi venisse ad arricchire il Museo patrio", il "distinto archeologo signor Conte Arborio Mella" e il "signor Cav. Dionigi Avogadro di Casanova".

"Si sono altresì ivi fatte trasportare



Ara di marmo con bassorilievi.
Museo Leone.

le lapidi, cimelii e cotti che si trovavano ancora nel Palazzo Municipale". L'anno successivo si registrano nuove donazioni da parte, fra gli altri, dell'avvocato Amedeo Bellardi, del Seminario Arcivescovile, del Capitolo della Cattedrale e del Ca-



Epigrafe rinvenuta negli scavi per la costruzione della Sinagoga.

nonico Arcidiacono Don Giacomo Bacchi. Inoltre il Ministero della Pubblica Istruzione fece pervenire a Vercelli una lapide, riguardante un militare vercellese

fino ad allora conservata a Roma. Moltissimi altri oggetti, rinvenuti sulla scorta delle indicazioni del Bruzza, vennero acquistati, o sostituiti con altri serventi allo stesso uso, presso molte tenute e cascine del territorio. Il risultato dei primi tre anni di lavoro, data anche la ristrettezza dei fondi, si poteva quindi considerare soddisfacente; non altrettanto lo stato del chiostro, dove i vari oggetti giacevano nel massimo disordine.

Nel 1879 si potè ritenere conclusa la formazione del lapidario, dove peraltro, per eccesso di zelo da parte del Marrocchino, erano finiti oggetti e cimelii non previsti dall'iniziale progetto, curato dall'architetto Locarni ed approvato dal Bruzza.

Lo stesso Locarni nella seduta del Consiglio Comunale del 15-XII-1880 già ricordava la necessità di alcuni lavori di riordino, tinteggiatura e dipintura delle lettere delle epigrafi.

G.S.

I corrispondenti vercellesi del Bruzza

Alla morte di padre Luigi Bruzza (6-XI-1883) alcune carte dello studioso furono donate dall'Ordine dei Barnabiti di Roma al Municipio vercellese. Ciò che pervenne all'Archivio Storico comunale non rappresenta quindi che una piccolissima parte dell'archivio personale del barnabita, scelta non si sa in base a quali criteri; è da supporre che molto materiale di interesse locale possa essere rimasto a Roma. Fra le carte conservate a Vercelli sono presenti lettere di corrispondenti ed amici vercellesi, testimonianti soprattutto il periodo posteriore alla pubblicazione delle "Iscrizioni", documentando per-

tanto gli anni della formazione del lapidario e della raccolta archeologica civica, nonché della preparazione dell'opera di aggiornamento dei materiali epigrafici vercellesi, mai ultimata e della quale sono conservate alcune parti manoscritte. Sono inoltre presso l'Archivio Storico comunale le carte riguardanti gli studi del Bruzza sulla scuola pittorica vercellese, utilizzate da padre Giuseppe Colombo, anch'egli barnabita, per l'opera "Documenti e notizie intorno agli artisti vercellesi", pubblicata a spese dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli nel 1883. Le lettere ed i manoscritti riguardanti l'epigrafia e l'ar-

cheologia locali furono invece utilizzati e pubblicati in gran parte da Ermanno Ferrero nel 1891 per il lavoro da "Iscrizioni antiche vercellesi in aggiunta alla raccolta del p.d. Luigi Bruzza", opera stampata a Torino sotto l'egida della Reale Accademia delle Scienze. La porzione, sia pure frammentaria, dell'epistolario bruzziano conservato a Vercelli presenta tuttora un notevole interesse per gli studi di antichistica locale, insieme con le documentazioni civiche riguardanti la formazione del lapidario e delle raccolte archeologiche (1).

In essa sono presenti le lettere di coloro che rimasero in contatto con lo studioso dopo la sua partenza dalla città, o che iniziarono corrispondenze per il lavoro di aggiornamento delle "Iscrizioni" e per la creazione delle raccolte comunali.

Sono da ricordare particolarmente le lettere di: Francesco Marocchino, archivista municipale, Giacinto Arditì, parroco di Palazzolo, Alberto Tea, vice segretario comunale, Sereno Caccianotti, bibliotecario della Civica, don Canetti, canonico del Duomo, Camillo Leone, collezionista ed archeologo.

Dal tenore di molte delle lettere si ricava l'impressione di una continuità di corrispondenza, purtroppo non documentata (Mella, Canetti, Caccianotti). Per alcuni non vercellesi, come il Fabretti, direttore del Museo Archeologico di Torino, si tratta di rapporti di carattere eminentemente tecnico e scientifico; alcuni pezzi unici, del Vercellone e del De Rossi, non rappresentano che resti di un più copioso epistolario.

Ci soffermeremo qui solo sui corrispondenti vercellesi, di cui il Bruzza scrive al Caccianotti (3-I-1879): "Non posso lodarmi abbastanza dell'amicizia e della cortesia dell'Avv. Marocchino e del signor Leone. Essi mi mandano disegnati e coloriti tutti gli oggetti antichi che il pri-

Bottiglia di vetro da Palazzolo. Museo Leone.



Bicchiere di vetro con ornati a rilievo da Palazzolo. Museo Leone.



Tubo di bronzo con battacchi.
Museo Leone.

mo ha in custodia e il secondo quelli della sua collezione. Ad ogni di dimanda mia corrispondono con una alacrità e diligen-

za che non può essere maggiore. Oh! perché costoro non hanno cominciato venti anni prima, che già si avrebbe qualche cosa di più che un nucleo di museo". (2).

L'avvocato Francesco Marocchino, funzionario incaricato delle pratiche per l'acquisizione dei materiali utili al lapidario, intrattenne con il Bruzza una continua corrispondenza dal 1878. Nelle sue lettere l'archivista aggiorna il barnabita sui progressi del museo, sulle scoperte archeologiche di cui è a conoscenza e domanda chiarimenti per rintracciare alcune delle lapidi pubblicate dallo studioso. Inoltre, in accordo con il barnabita, raccoglie oggetti per la vetrina dell'Archivio e, con il figlio Luigi, prepara una bozza per il regolamento della Commissione Archeologica Municipale, che il Comune di Vercelli istituirà su proposta del consigliere Pisani.

Fra gli scritti non poche sono le notizie, sostanzialmente inedite, di indubbia rilevanza per la storia dell'archeologia locale. Dal parroco di Palazzolo, Don Giacinto Arditi, il Bruzza riceve fin dal 1873 notizie dei ritrovamenti in zona, e, nel periodo degli scavi della necropoli che diedero tanto copiosi risultati, relazioni sui rinvenimenti e notizie dei lavori compiuti dal Fabretti. Proprio dall'Arditi, contattato anche dal Tea, il Comune di Vercelli riceverà in dono alcuni dei più begli oggetti in vetro della propria nuova collezione. Del Canetti, del Caccianotti e del Mella restano pochi scritti, dai quali emerge, come si è detto, che i contatti dovettero essere continui e di antica data. Interessante, a titolo di esempio, una lettera del Canonico Canetti in cui si attribuiscono al Bruzza pressioni per l'affidamento degli affreschi del Duomo di Vercelli al pittore Grandi. Tanta era ancora l'influenza del Bruzza a Vercelli a trent'anni dalla sua partenza. Il

notaio Camillo Leone, infine, collaborando con il barnabita per l'aggiornamento del lavoro sulle iscrizioni, invia con re-

golarità a Roma schede degli oggetti di cui entra in possesso e note su vari ritrovamenti.

G.S.

- 1) In previsione della mostra l'autore di questa nota ha potuto, grazie alla cortesia del personale della Biblioteca Civica di Vercelli, approntare un esauriente lavoro di catalogazione delle carte e di trascrizione delle stesse. Un analogo lavoro era già stato compiuto dalla dottoressa Anna Rosso per le carte bruzziane del Museo Leone. In questa sede non si è potuto che dare un semplice saggio della possibilità di ricontestualizzare non pochi dei materiali archeologici ora conservati presso il Museo. L'analisi dei documenti e dei disegni, compiuta in contraddittorio con gli oggetti stessi e con le schede Viale, ha dimostrato in molti casi l'utilità di una approfondita rilettura delle documentazioni, peraltro stimolante, nei riguardi di una ricollocazione storica delle raccolte.
- 2) C. Faccio, "Il Padre Luigi Bruzza", Vercelli, 1884, p. 60.

II Lapidario Bruzziano

L'aspetto del chiostro di S. Andrea negli anni in cui ospitò il Museo Lapidario (1875-1934) ci è restituito da alcune fotografie della fine del secolo scorso.

L'impianto del museo, curato dall'architetto Locarni seguendo le caratteristiche del monumento, distribuiva con criteri cronologici i materiali, murati o collocati lungo le pareti e nelle nicchie del porticato, sfruttando buona parte dell'altezza disponibile. Le anfore erano tenute al muro a mezzo di anelli metallici, i sarcofagi, sistemati su piedritti, vennero allineati a ridosso delle murature. Una colonna migliaria, munita di due iscrizioni opposte, fu sistemata orizzontalmente, impernata in modo da poter essere fatta ruotare con facilità. Il percorso iniziava dall'angolo a sinistra dell'ingresso del chiostro; nell'androne era stata collocata la lapide in cui si ricordava la data di fondazione del museo ed il nome del suo ispiratore. Lungo la parete occidentale e lungo la meridionale erano le iscrizioni anti-

che, le cristiane lungo quella orientale, le iscrizioni ed i marmi medievali e moderni lungo la parete settentrionale, la quale iniziava con la ricostruzione in muratura dell'ambone (pulpito) dell'antica S. Maria Maggiore e con bassorilievi, alcuni dei quali attribuiti all'Antelami. Al centro del chiostro, sistemato a giardino all'italiana, era collocato il busto del Bruzza in bronzo, opera dello scultore Porzio eseguito col concorso di pubblica sottoscrizione nel 1875. Esso fu poi attorniato dai busti di alcuni insigni vercellesi, fra i quali quello del sindaco Demetrio Ara. Le iscrizioni furono tutte accuratamente "evidenziate" con tinta rossa ad olio, anche in presenza di letture incerte, incorrendo in errori immancabilmente sottolineati da una lettera al direttore de "La Sesia" del 30-IX-1881. Altri errori furono evitati per caso. Durante la visita fatta al lapidario dal professor Fabretti, conservatore del Museo Archeologico torinese, fu notato e fatto asportare un basso-

rilievo passato per antico e donato dal proprietario, peraltro in buona fede, al Comune, che ne aveva inviato il disegno al Bruzza e sottolineato l'atto di generosità in seduta di consiglio. Al Bruzza il Marocchino scrisse pure del progetto di tinteggiare le lettere delle epigrafi; non ci è nota la risposta dello studioso, ma va tenuto conto di quanto erano distanti dalle attuali e concezioni scientifiche del secolo scorso.

Nonostante alcuni malaugurati errori e la facilità nell'accogliere, per arricchire la raccolta, materiali disparati, il Lapidario costituì la notevole realizzazione degli anni in cui Vercelli, pur non disponendo di mezzi inidonei, cercò di avere un proprio spazio ed un proprio ruolo di conservazione fra le aree di influenza torinese e novarese.

Non avvenne casualmente infatti l'incontro, nella ricerca di materiali per il museo, con gli interessi novaresi in Lomellina e con quelli torinesi a Palazzolo.

Il museo torinese giunse con fondi e personale ben più appropriato ad esplorare la necropoli di Palazzolo, ricavandone, con ogni mezzo lecito, una delle più ricche raccolte di vetri romani dell'Italia settentrionale. Le velleitarie imprese vercellesi nel settore furono smorzate dalla tempestività ed organizzazione di cui dette sfoggio il Fabretti, munito di mezzi ed operante in veste professionale. Anche a Vercelli si progettaronο interventi di scavo negli anni di formazione del museo, ma non diedero i risultati sperati ed i tentativi furono ben presto abbandonati per la limitatezza delle disponibilità economiche e per l'assenza di personale specificamente qualificato.

In Lomellina furono numerosi i casi in cui le ricerche municipali di lapidi vennero precedute dalle iniziative novaresi.

Nel 1901, a vent'anni di distanza dal definitivo allestimento, il lapidario necessitava di un generale riordino, anche a seguito degli adempimenti che la nuova normativa in materia di antichità richiedeva. Si presentò anche la necessità di dare un regolamento all'istituzione, fino ad allora sopravvissuta sotto la tutela di stratta dell'abate.

L'allora sindaco Locarni incaricò del riordino il notaio Leone che, fra l'altro, in margine ad un articolo apparso su "La Sesia" del 5 e 7 luglio dello stesso anno, aveva avuto modo di sottolineare lo stato di abbandono e di degrado del museo, in cui i ragazzi delle vicine scuole si divertivano ad "appiappare i baffetti" alle figure dei bassorilievi e a far ruotare, salendovi con i piedi a rischio di cadute, iligliario imperniato orizzontalmente.

Solo nel 1904, a cura del bibliotecario della Civica, Cesare Faccio, si stampava un catalogo inventariale del museo, aggiornato nel 1924 dal figlio Giulio Cesare; esso rappresenta oggi una preziosa testimonianza per la ricostruzione dell'allestimento. L'interesse e lo slancio dei primi anni, scomparso il Marocchino, si erano del tutto assopiti e rimanevano irrealizzati i progetti per un vero e proprio museo archeologico civico. Il lapidario sopravviverà fino al 1934 c.a quando, forse anche in previsione dei restauri del chiostro realizzati dal Verzone, i marmi, le anfore, i sarcofaghi ed i bassorilievi saranno trasferiti al museo Leone.

La breve vita del lapidario bruzziano, suggestiva manifestazione degli studi epigrafici del barnabita, è attualmente da considerarsi come unica realizzazione civica in campo museale; il suo sfortunato esito fu determinato dal mancato innescο di altri interventi di più generale respiro nel campo della tutela e conservazione. Il disallestimento definitivo, can-

cellando per sempre aspetto romantico di quella ottocentesca galleria di antichità, risponderà negli anni '30 ad un nuovo or-

dine, ad una prospettiva di razionalizzazione dei musei cittadini proiettata verso il futuro.
G.S.



Museo Lapidario Bruzza. Lato Meridionale del chiostro. Lastra fotografica della fototeca del Museo A. Borgogna.

ALTRE INIZIATIVE MUNICIPALI

La vetrina dell'Archivio Storico e la Commissione Archeologica Municipale

Nella lettera dell'avvocato Marocchino al Bruzza del 2-V-1880, l'archivista municipale fra l'altro scriveva: "Lo stabilimento di un Museo Archeologico pare voglia finalmente attecchire, avvegnacché il Consigliere Pisani nella seduta dello scorso mercoledì presentò al consiglio un progetto di regolamento, abbozzato da me e da mio figlio, per istituire una Commissione Archeologica, analoga a quella esistente nei capi luoghi di provincia, collo scopo di raccogliere oggetti di antichità per il Museo. Il Sindaco accettò la proposta che fra non molto sarà discussa dal consiglio e vi proporrà lo stanziamento di una somma in bilancio per ottenere anche il sussidio governativo". Già in altra lettera del 16-XI-1878 il Marocchino comunicava al Bruzza di aver domandato al Sindaco di custodire gli oggetti di antichità che si andavano raccogliendo in una "vetrina a chiave"; inoltre nella lettera del 25-IV-1880 è scritto: "Ringrazio.... per i suggerimenti e direzioni che mi dà onde poter venire una buona volta all'impianto di un Museo Archeologico a lustro e decoro di questa città". Questa af-

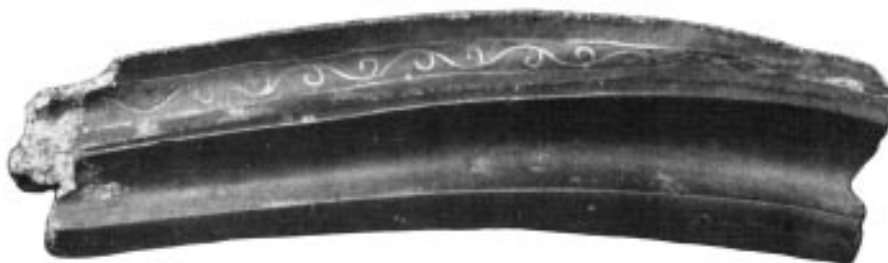
fermazione rivela l'accordo fra lo studioso ed il suo corrispondente per stimolare l'istituzione, accanto al lapidario ormai realizzato, di un vero museo archeologico, raccogliendo tutto quanto possibile per arricchirlo, progettando scavi ed acquisti, promuovendo l'insediamento di una Commissione Archeologica Municipale quale strumento di tutela, sul modello delle commissioni che la legislazione di quegli anni prevedeva per i capoluoghi provinciali solamente. Alla vetrina dell'Archivio Storico, dunque, nucleo dell'irrealizzato museo archeologico, si aggiungeva una struttura incaricata di compiere azioni di ricerca sul campo e di raccolta, che però, data la ristrettezza dei fondi, non diedero i risultati sperati. Si fece ricorso anche all'acquisto di oggetti per arricchire le collezioni comunali, ma spesso non si ebbe il tempo di acquistare o le somme occorrenti superarono di molto le disponibilità. Vale per tutti l'esempio degli oggetti scoperti a Borgovercelli in regione "il forte". Essi finirono per essere acquisiti in gran parte dalle collezioni novaresi, perché sia il Marocchino, su-



Ascia di bronzo da Quinto. Museo Leone.

bito accorso, sia il Leone (che probabilmente con lo stile che gli era proprio non volle fraporsi) non ebbero modo di portare a Vercelli quei materiali, se non in piccola parte. Della vicenda lo stesso Leone dà una divertente narrazione in una lettera al Perosa (1). Anche gli scavi intrapresi a Vercelli presso la “Cavallerizza” e nel cortile del Collegio delle Orfane, dove era stata fortuitamente rinven-

terventi progettati, quella piccola raccolta, formata soprattutto da doni (vi contribuì anche il Bruzza con oggetti vercellesi e romani), ebbe una certa rilevanza ed annoverò alcuni degli oggetti più prestigiosi restituiti dal territorio vercellese: dalla “Lex Tappula”, rarissima testimonianza di scherzosa legge conviviale, al bronzo di Borgo d’Ale. Nella nuova sistemazione del museo Leone, arricchiti



Frammento di pannello di bronzo con ageminature. Museo Leone.

ta la celebre “Lex Tappula”, non diedero risultati tali da giustificare le spese. Del civico Museo Archeologico, quindi, non si fece più nulla, nonostante si trattasse di iniziativa assai coerente con gli sforzi fino ad allora affrontati dalla città in quel campo. La Commissione Archeologica sopravvisse per alcuni decenni perdendo via via di incisività, fino a trasformarsi in un’assise puramente consultiva.

A testimoniare del coraggioso progetto di museo rimase, fino al 1913 circa, la vetrina dell’Archivio Storico, quindi ceduta in deposito al museo Camillo Leone.

Nonostante la scarsità di mezzi che impedì alla Commissione Archeologica Municipale di dare sistematicità agli in-

terventi dallo smantellamento del Lapidario e dalla vetrina dell’Archivio, l’allestimento non tenne più conto, configurandosi come grande raccolta territoriale di sintesi, delle specifiche provenienze degli oggetti, e li accorpò in modo omogeneo ma con un criterio storico nei riguardi della formazione delle collezioni.

Ad un secolo di distanza dall’attività del Marocchino e ad un cinquantennio dalla sistemazione definitiva delle sezioni archeologiche del museo Leone (1939) riappaiono comunque con vivezza, attraverso le documentazioni d’archivio, le vicende dei materiali ed il loro contesto archeologico e storico.

G.S.

1) M. Perosa, “Bulgaro”, Vercelli 1889, p. 408



Frammento della
"Lex Tappula"
Museo Leone.

L'istituzione della Biblioteca Civica di Vercelli

Scrisse Cesare Faccio: "... Vercelli deve alla intelligente iniziativa di pochi "volonterosi la fondazione di quella Civica Biblioteca. Che ora è suo lustro ed onore, fra quei volonterosi deve inscrivere primo il Bruzza, che col Caccianotti e con Luigi Verga, allora sindaco, recepi l'audace divisamento di darle vita.

"La circolare con la quale, *considerato quanto sia necessario di aver prima*

un certo numero di libri a cui a poco a poco si vengano dopo aggiungendo quelli che saranno più necessari e richiesti, si faceva appello ai cittadini di concorrere con doni alla formazione del primo nucleo della nuova biblioteca, destinando una sala del palazzo civico, dove sarà persona destinata a riceverli, ci consta scritta di pugno del Bruzza. Essa porta la data del 30-VIII-1860, è firmata Luigi

Verga sindaco, e la persona destinata a ricevere i doni si chiamava: Sereno Caccianotti” (1).

Queste le origini della Biblioteca Civica.

Trascorsero però ancora molti anni prima che si potesse aprire la nuova istituzione all’uso pubblico.

Il comune di Vercelli infatti, pur essendo stato con il sindaco Verga uno dei promotori, non fu in grado di affrontare subito, e da solo, i due problemi essenziali: quello di costituire un fondo librario idoneo alla biblioteca di una città che vantava cospicue tradizioni culturali, e quello di dare alla biblioteca una sede degna.

Il primo problema si presentò come più difficile, anche per le rigide norme che a quel tempo improntavano la finanza locale; si dovette tentare di risolverlo facendo largo ricorso alla generosità dei cittadini, la quale, nel corso degli anni, non fu insensibile all’appello, e fece affluire libri di ottima qualità.

Il Comune invece dovette superare varie difficoltà prima di poter risolvere, sia pure tardivamente, il problema di reperire i locali adatti. I libri che venivano donati, quelli che venivano recuperati dalle giacenze di vari uffici comunali e quei pochi che venivano acquistati si andavano accatastando in alcune stanze, in attesa di essere ordinati e messi a disposizione del pubblico.

Nel 1868 si riteneva che ormai si fosse acquisito materiale bibliografico sufficiente per una biblioteca di uso pubblico, e gli studiosi vercellesi, tramite alcuni consiglieri comunali, incominciarono ad insistere affinché la Giunta municipale si affrettasse a dare alla città il nuovo istituto culturale. Nacquero discussioni, si fecero interpellanze. Si giunse così agli

inizi del 1874, quando nel conto morale presentato dalla Giunta sul bilancio 1873, poté essere annunciato che i locali per la Biblioteca Civica erano pronti, e che “la medesima potrà finalmente essere aperta al servizio del pubblico”.

Nel corso del 1874 e della prima metà del 1875 furono risolti i problemi relativi alla determinazione del regolamento con cui disciplinare la nuova istituzione e quelli relativi al personale cui affidare il nuovo servizio.

La Biblioteca Civica fu aperta al pubblico lunedì 15 novembre 1875. Aveva un patrimonio librario di oltre 7.000 volumi e opuscoli.

Pochi mesi prima era stata presentata a Vercelli l’opera bruzziana *Iscrizioni antiche vercellesi* ed il Consiglio Comunale aveva conferito all’illustre archeologo la cittadinanza onoraria e una medaglia d’oro.

R.O.



1) C. Faccio, “Il padre Luigi Bruzza”, Vercelli, 1884, p. 28.

La questione del capoluogo

Nell'ottobre del 1859 la legge Rattazzi (1), modificando le circoscrizioni del Regno, declassava Vercelli da capoluogo di divisione amministrativa a capoluogo di circondario dipendente dall'Amministrazione Provinciale di Novara.

La perdita del rango di provincia danneggiò non poco la città, risultando un fattore di rallentamento proprio nel periodo in cui altri centri italiani vivevano un momento di risveglio economico e sociale.

Il fatto che anche Vercelli, contro ogni aspettativa (2) fosse stata inserita nel novero delle provincie penalizzate, lasciò in un primo momento increduli e sgomenti i VerCELLesi certi che tale rischio non sarebbe occorso alla loro città, privilegiata com'era dalla posizione geografica (con marcate delimitazioni naturali: cinto sui tre lati dai fiumi Sesia, Po e Dora Baltea ed a nord dalla catena delle Alpi, il territorio presentava il segno naturale di un maggior allargamento piuttosto che d'una restrizione maggiore) (3) e dagli ampi riconoscimenti ufficialmente tributati per il lavoro svolto durante la seconda guerra d'indipendenza da poco conclusa (contenimento dell'offensiva austriaca) a prezzo di ingenti sacrifici economici per la sua popolazione tutta (l'allargamento delle risaie causò un grave danno al reddito agricolo della provincia e di conseguenza allo stesso centro urbano la cui economia era strettamente dipendente dall'andamento della sua campagna).

Lontana dal rassegnarsi a subire passivamente tale "ingiustizia" la popolazio-

ne vercellese reagì immediatamente con una petizione privata (4) che pur avendo raccolto migliaia di firme rimase senza esito.

Successivamente la rivendicazione venne portata avanti con un ritmo serrato ma con esiti non diversi; numerose proteste ufficiali si susseguirono nel quindicennio 1860 - 1875, ad opera dell'Amministrazione Comunale stante il sindaco Demetrio Ara. (5)

Quasi a voler dimostrare con la realtà dei fatti che la dipendenza amministrativa da Novara riduceva il vero ruolo di Vercelli, i politici locali promossero, nell'arco di tempo intercorso fra il 1860 e la fine del secolo, una serie di iniziative che investirono sia la sfera socio-economica che quella culturale e avrebbero permesso alla città di sollevarsi dal suo stato di sudditanza.

Risale al 1860 il riassetto urbanistico della città, programmato con criteri di ammodernamento e di "pubblico decoro", secondo i dettami del nuovo piano regolatore, firmato dall'ing. Eugenio Ara.

Tale piano prevedeva, per esempio, l'ampliamento della zona occidentale della città compresa fra porta Torino ed il Duomo e di quello della zona, occupata un tempo dalla cittadella, fra piazza Mazzini, corso De Gregori e corso Palestro.

Nel 1879 un nuovo piano di ampliamento prevedeva la risistemazione di porta Milano e porta Torino (ripresa poi nel 1886 con due piani particolareggiati firmati dall'ing. Tartara) e la creazione di una enorme piazza d'Arme nell'area di

via XX Settembre, corso De Gregori, viale della Rimembranza, via Derna e via Massaua.

Ulteriori piani particolareggiati avrebbero definito poi altri ampliamenti.

Anche i lavori legati all'igiene pubblica ebbero, in quegli anni, particolare sviluppo: nuove fognature e tombinature (1859); pubblica illuminazione elettrica (1897); nuovo acquedotto (1907) (6).

Lo sviluppo agrario, consistente nell'ulteriore espansione del regime monoculturale, vedrà in quel periodo l'appoggio della politica municipale specialmente ad opera di Piero Lucca, contro un potenziale insediamento industriale che avrebbe causato "... un enorme dispendio pubblico..." (7) e che avrebbe portato la città incontro ad indesiderati conflitti sociali.

Sempre nella strategia del rinnovo nonché dell'inurbamento si tentò di potenziare le comunicazioni mediante l'infittirsi di linee tranviarie (Gattinara-Vercelli-Crescentino; Vercelli-Santhià-Ivrea) e la costruzione di nuove strade, ponti ed altre opere di ingegneria civile.

Oltre a questo la città viveva un risveglio culturale testimoniato dalla presenza di numerose scuole: accanto alle elementari ed alle medie erano presenti a

Vercelli, già dagli anni '50, diversi Istituti Superiori quali: l'Istituto Tecnico (1854); la Scuola Normale Femminile (1858); il Liceo Classico (1859); da varie testate di giornali, nonché da iniziative promosse dalla politica municipale, tra cui, degne di nota quelle testè ricordate: la Biblioteca Civica, il Museo Lapidario bruzziano, la Commissione Archeologica Municipale.

Purtroppo, per queste ultime iniziative maggiormente legate all'opera del Bruzza, la politica locale fece registrare un sempre minore interesse sino al punto di dare in dotazione al museo Leone tutto il materiale raccolto nel Lapidario, impedendo, inoltre, ogni possibilità d'intervento alla Commissione Archeologica nell'ambito dello sviluppo edilizio.

Finalmente nel 1927 Vercelli fu nuovamente "Provincia" avendo la politica del Regime riconosciuto sia l'importanza della città per il suo sviluppo economico e sociale, sia la necessità di imitare l'entità amministrativa della provincia di Novara.

Non fu estranea, inoltre, a questo provvedimento la volontà di dare un riconoscimento ad un'area il cui consenso al Regime era parso consolidato.

D.I. - D.S.

1) Legge n. 3702 del 23-10-1859

2) Cfr. l'articolo intitolato "Provincia Vercellese" in Vessillo della Libertà del 22 settembre 1859.

3) Ibidem.

4) Cfr. l'articolo intitolato "Troppo tardi!" in Vessillo della Libertà del 20 ottobre 1859.

5) Cfr. Petizione per la ricostituzione della provincia di Vercelli del 20 dicembre 1879. Della stessa sono reperibili due copie, rispettivamente presso la Biblioteca Civica e l'Archivio di Stato di Vercelli.

6) Cfr. Atti del Consiglio Comunale di Vercelli, seduta del 24-10-1859; Cfr. Cenni sul Progetto di Illuminazione Elettrica, Vercelli 1897; Cfr. Relazione sull'Impianto Acqua Potabile, Vercelli 1907.

7) Cfr. l'articolo intitolato "Ciò che urge" in La Sesia dell'8 agosto 1879.

IL BRUZZA NELLA STAMPA LOCALE

Il padre Bruzza fu a Vercelli come già ricordato dal 1839 al 1853 in qualità professore di Rettorica e di Direttore degli Studi presso il Collegio dei Barnabiti di S. Cristoforo. Nell'arco di tempo della sua permanenza a Vercelli i periodici locali fanno raramente menzione di lui.

Il "Vessillo Vercellese", che viene pubblicato dal 1848 al 31-V-1855, lo cita nel n. 47 del 18-XI-1850 tra il personale del Collegio Nazionale di Vercelli, come direttore degli Studi e professore di Rettorica; da rilevare che a tale data, tra 15 docenti del Collegio, ben nove erano docenti del Collegio, ben nove erano " nel 1851, il giornale riporta notizie a attività del Collegio Nazionale, ma del nostro non fa più menzione.

Ne i numeri 29 e 30 del Vessillo Vercellese, rispettivamente usciti il 4 e 11-VII-1853, del Bruzza è pubblicata in due puntate la "Storia patria della festa di S. Eusebio dal 1379 al 1400".

Il Faccio (in: "Per un ricordo al padre Luigi Bruzza archeologo", Vercelli, Dell'Erra, 1884) la dice "ristampata dal De Gaudenzi in un opuscolo di non più di 14 pagine, diventato rarissimo". In nota aggiunge che qualcuno dubitò che questo scritto potesse essere del Bruzza, ritenendolo magari opera del Caccianotti. Ma egli stesso spiega poi come questa memoria sia invece da attribuire al Bruzza, che ne inviò una copia a Camillo Leone, in sostituzione di altri scritti che il Leone gli aveva richiesto; per suffragare questa sua affermazione, il Faccio trascrive parte della lettera del Bruzza al Leone inviata in data 3-X-1877. Nella "Storia patria della festa di S. Eusebio..." pubblicata sul

Vessillo Vercellese, il Bruzza dà ragguagli sul modo di tenere la festa del santo patrono della città di Vercelli, osservando come non restino notizie anteriori all'anno 1379: per il resto, il contenuto dello scritto è assai ben riassunto e commentato dal Faccio stesso, che ne mette in luce gli aspetti di novità, di completezza e di precisione.

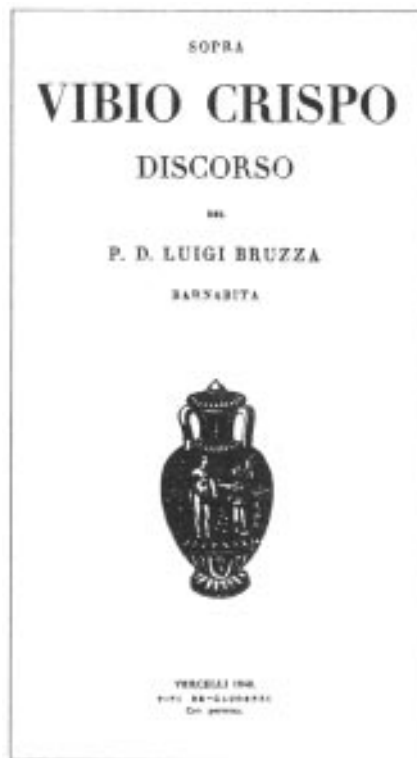
Altrove, sul Vessillo Vercellese, nel periodo della sua permanenza in città, il nostro studioso non viene citato. D'altronde bisogna riconoscere che la notorietà del Bruzza presso i vercellesi fu sentita e viva soprattutto dopo la pubblicazione delle "Iscrizioni antiche vercellesi" nel 1874; e solo gli studiosi più sensibili alla storia e alla archeologia vercellese che erano venuti a diretto contatto con lui, seppero riconoscerne l'impegno e la preparazione precedentemente a questa occasione. Inoltre è doveroso sottolineare che il Vessillo Vercellese stampato negli anni tra il 1848 e il 1855, doveva per motivi di forza maggiore lasciare ampio spazio ai fatti politici che coinvolgevano allora l'Italia: non dimentichiamo che questi anni vedono i travagli della prima guerra d'indipendenza, degli albori della organizzazione della riscossa contro l'Austria operata dalla dinastia sabauda e dalle mosse diplomatiche di Cavour. Poco interesse rimane per i fatti culturali in un momento così cruciale.

Con il 1855 il Vessillo Vercellese si trasforma nel "Vessillo della Libertà" e rimarrà tale fino al 1863. Nelle annate 1855-56 il periodico è impegnato soprattutto a riportare fatti di guerra (in ispecie la guerra di Crimea) e bisogna arrivare

fino al 1858 per trovare notizie sul padre Bruzza. Infatti sul n. 52 del 23-XII-1858 un trafiletto a cavallo tra la seconda e la terza pagina, dopo averne fatto gli elogi come di colui che ha posto “l’ingegno e l’opera a raccogliere le sparse reliquie delle prime origini” di Vercelli e dopo averne ricordati il “Ragionamento sugli storici inediti vercellesi”, Il “Discorso sopra Vibio Crispo” e : l’Orazione delle lodi di Vercelli”, auspica la pubblicazione dell’ “Elogio del Vescovo Eusebio” da parte della stessa tipografia che ha dato alle stampe le sue sopra citate opere (De Gaudenzi). Tale elogio fu detto dallo stesso Bruzza, venuto appositamente in Vercelli il 15-XII-1858, dopo cinque anni di lontananza dalla città. Lo stesso articolo riporta la notizia secondo la quale egli sta attendendo “da più anni con singolare amore e perseveranza” ad una storia della pittura vercellese, la cui pubblicazione costituirà un “nuovo e ancor desiderato monumento dell’arte italiana”.

A distanza di tre anni circa, il n. 4 ; 23-1-1862 del Vessillo della Libertà riporta in terza pagina il giudizio critico del padre Calandri di una monografia Bruzza, pubblicata nella “Miscella di Storia Italiana”, sul nome, la memoria e la fama di Giovanni Antonio Bazzi detto il Sodoma.

Nell’esaltare i pregi di questa opera del Bruzza, il padre Calandri ne sottolinea l’eleganza dello scrivere, la precisione della ricerca, l’erudizione, e vanta in generale tutti i lavori che questi ha finora condotto a termine. La notizia dell’esito delle ricerche condotte dal padre Bruzza sul Sodoma ha un certo seguito e una certa diffusione: pochi giorni dopo infatti, sullo stesso giornale, in data 6-11-1862 n. 6, un senese, certo Livini, nella rubrica “Lettere al Direttore”, scrive per protestare contro l’eccessivo rilievo dato al-



Frontespizio di un'oper del Bruzza.

l’opera del Bruzza e quindi per ridimensionare l’importanti degli studi del nostro barnabita, rivendicando la attribuzione della giusta patria del Bazzi ai professori senesi Milanesi e Pini. Il redattore del Vessillo risponde alla lettera chiarendo l’equivoco e rendendo giustizia al Bruzza, che nella sua erudita dissertazione aveva citato i lavori e le ricerche di questi due dotti professori, ma aveva anche provveduto chiarirne e a continuarne gli studi sul Bazzi, mettendone in luce altri aspetti finora ignoti.

Nel 1864 il Vessillo della Libertà si rasforma in “Vessillo d’Italia”, e resterà

tale fino al 1875; in questo periodo gli accenni al Bruzza, per altro ormai lontano da Vercelli, sono pressoché inesistenti, fatta eccezione per un riferimento a lui in nota ad un articolo pubblicato per l'inaugurazione dell'Asilo Infantile di San Cristoforo nella terza pagina del Vessillo del 14.X-1869. Si citano affreschi di Scuola Vercellese e si nominano i più illustri rappresentanti di questa scuola pittorica, tra cui il Bazzi, a proposito del quale si ricordano gli studi del Bruzza.

A partire dal 1871 comincia la pubblicazione del giornale cittadino "La Sesia", che soprattutto nei numeri dell'anno 1875 non è avaro di notizie sul nostro: si trovano continui riferimenti al dono che egli fa alla città di Vercelli della sua opera "Iscrizioni antiche vercellesi", alla cittadinanza onoraria conferitagli da Vercelli, alla medaglia ricordo coniata per l'occasione. Il Vessillo d'Italia del 1875 invece non ci dà altrettanta dovizia di informazioni; pure, per diversi numeri, a partire dal 34 del 26 agosto, pubblica una appendice dal titolo "Spigolature e capricci" il cui autore si cela sotto lo pseudonimo di Pepe; questi ha letto le "Iscrizioni antiche vercellesi" e, spinto dal desiderio di farne conoscere il contenuto a tutti i lettori del Vessillo, se ne serve in modo abbastanza personale per riproporre le notizie relative alle antiche vicende della città di Vercelli. Questa appendice compare su parecchi numeri, dal 34 al 52, e in alcuni suoi punti l'autore si serve proprio di stralci dell'opera del Bruzza, che a volte vengono non solo trascritti, ma anche modificati, non per capriccio di novità ma per far giungere il messaggio alla portata di tutti. Anche questo fu un modo di onorare il padre Bruzza, proponendosi di far conoscere la sua opera presso un pubblico più vasto di quella che non fosse la ri-

stretta schiera di eruditi che già avevano posto mano alla lettura attenta della sua opera.

Sulla "Metropoli Eusebiana" (periodico vercellese cattolico stampato a partire dal 1875) del 23 giugno 1875 n.13 si legge poi che il padre Bruzza, legato da grande affetto alla città di Vercelli non dimenticò di donare copia della sua maggiore opera anche al Capitolo Metropolitano della nostra città; il giornale spesso polemico nei confronti degli altri periodici cittadini (così come questi erano nei confronti della "Metropoli"), lo ringraziò, lo elogiò, e colse l'occasione per sottolineare con una certa vena di ironia, quali ingegni valenti e meritevoli spesso conceda il clero alla cultura.

Ancora la Metropoli Eusebiana, il 4 agosto 1875, sul n. 25, trascrive a proposito del nostro, un articolo pubblicato dal periodico torinese "L'Emporio popolare", dal titolo "Una bella gemma aggiunta alla corona d'Italia". La gemma è l'opera del Bruzza e sappiamo dal periodico torinese che essa è stata inserita dal Mommsen nel "*Corpus inscriptionum latinarum*", poiché egli non conosce silloge alcuna municipale che eguagli quella del Bruzza (sic) vercellese, per buona fede, dottrina, erudizione e piena investigazione di tutte le parti che riguardano i monumenti...".

Con il 1876 ritorna il Vessillo Vercellese, giornale del circondario e della città di Vercelli, che proprio nei primi numeri del primo anno di pubblicazione, dal 25 gennaio al 15 febbraio 1876, riporta in prima pagina, in quattro articoli di fondo, un breve *excursus* sugli "Studi storici in Vercelli", a partire da quelli del Modena, del Ranza, del Cusano, fino a quelli del padre Bruzza, con le sue "Iscrizioni antiche vercellesi"; ed è curioso notare come la citazione dei vari studiosi di

storia locale e delle opere da questi scritte sia spesso accompagnata dal giudizio che di loro diede il padre Bruzza, a dimostrazione a stima e della grande considerazione che in Vercelli si aveva di lui. Negli anni 1876 e 1877 troviamo citazioni parallele sul Vessillo, sulla Sesia e sulla Metropoli Eusebiana a proposito ancora della medaglia Bruzza, del Museo Lapidario, degli stanziamenti fatti per la sua organizzazione e di come procedevano questi lavori, e a proposito pure della visita del Bruzza a Vercelli, dove si incontrò con gli amici, in particolare con il Leone, e dove visitò la Biblioteca Civica, per la cui istituzione molti suggerimenti aveva dato.

Dal Vessillo Vercellese del 1877 vale ancora la pena di citare la convinta e ferma difesa che l'avvocato Alberto Tea dell'opera e degli studi del Bruzza, in due lettere pubblicate il 31 luglio, il 14 ago-

sto, l'11 e il 25 settembre, in risposta alle accuse che a questi muove lo studioso novarese Antonio Rusconi, autore di uno scritto sulle origini di Novara.

Di qui alla morte del Bruzza, spesso ma brevemente si ha occasione di trovare sulla stampa locale trafiletti a proposito del Museo Lapidario e di quanto poco si sia fatto e si faccia per renderlo completo e funzionante. Queste notizie sono date con un tono a volte un po' ironico, ma sempre con un senso di vero rincrescimento per la mancata attuazione di questo progetto che il Bruzza aveva tanto caldamente sostenuto.

Non sono quindi molte le citazioni del Bruzza nella stampa vercellese, ma dimostrano tuttavia sempre l'affetto e la stima che Vercelli nutriva per lui; testimoniano inoltre come i vercellesi, dopo averlo nominato loro concittadino, lo considerassero veramente cosa propria.

G.G.

COLLEZIONISMO E MUSEOGRAFIA

Rapporti e corrispondenze tra Camillo Leone e Luigi Bruzza

Il nucleo della sezione archeologica del Museo Leone è costituito, oltre che dal Lapidario Bruzza qui trasferito negli anni trenta, dai reperti romani, raccolti sotto suggerimento e consiglio di Luigi Bruzza da Camillo Leone.

Nato a Vercelli il 17 dicembre 1830, di professione notaio, C. Leone ebbe una esistenza piuttosto lunga (morirà nel 1907 a 77 anni), tranquilla, priva di grandi emozioni sullo sfondo di una solitudine di affetti, acuita da tristi vicende familiari, che renderà il suo carattere burbero e misantropo. Il proposito di collezionare ogget-

ti antichi, già insito nel suo animo dagli anni giovanili, si rafforzò quando, dopo la morte dello zio, il medico Amedeo Leone, del fratello e quindi del padre, egli divenne erede universale di cospicue sostanze. L'incredibile eclettismo con cui si diede a raccogliere oggetti antichi è rivelato dalla varia natura delle collezioni che formano il museo intitolato al suo nome. Non è quasi mai l'oggetto prezioso, raro, ma "l'oggetto che serve a documentare lo svolgimento progressivo della vita passata" come molto bene scrisse Guido Carocci nel necrologio pubblicato da

“Arte e Storia”, colui che meglio di altri seppe apprezzarne le doti di abile ed intelligente raccoglitore. Fu affiancato in questo impegnativo compito dalla esperienza e dai consigli di alcune illustri personalità della cultura piemontese con le quali contrasse gli unici sinceri legami di amicizia. Oltre a quello con i torinesi Promis, Vesme, Avondo, Claretta, Angelucci, importante fu il rapporto, profondo anche sul piano umano, con Sereno Caccianotti, al quale il Leone si appoggiò in maniera determinante per la formazione della collezione archeologica.

All’impegno della costituzione di un museo egli si dedicò completamente giudicando accessorie, anzi fastidiose tutte le altre attività che in qualche modo lo distoglievano da esso; non certo l’attività di notaio che egli poté liberamente abbandonare, ma tutte quelle cariche onorifiche e pubbliche delle quali fu, suo malgrado insignito.

Più congeniali ai suoi interessi le cariche che gli vennero dall’Istituto Belle Arti di Vercelli, di cui fu dapprima semplice socio e poi, dal 1883, consigliere; dalla Società Numismatica di Milano, dalla Società Storica Lombarda, alla Commissione Archeologica comunale di Novara e, non ultima, dalla Società di Archeologia e Belle Arti di Torino per la quale pubblicò due interessanti articoli sulle scoperte archeologiche nel vercellese che stanno a dimostrare la sua competenza in materia e la considerazione nella quale era tenuto nell’ambiente torinese. Fu poi come membro della Commissione Archeologica Comunale di Vercelli che il Leone iniziò nel 1884 una tenace battaglia contro l’abbattimento dell’abside di S. Marco, affiancato dal Carrocci e da Federico Mella, avversato dalla quasi totalità dei vercellesi.

Fu questa non soltanto l’ennesima prova del suo amore per il passato storico della città, ma anche la dimostrazione della sua moderna visione in campo artistico in un’epoca in cui l’imperizia e gli interessi politici causarono notevoli danni al patrimonio artistico vercellese.

Schivo e non disposto al compromesso, severo con gli altri come con se stesso il Leone non godette mai appieno della simpatia né della riconoscenza i suoi concittadini, più propensi a burlarsi di lui per quella sua incompresa passione e per certe stramberie del suo carattere. Essi tuttavia nel 1907 si ritrovarono a godere, per il tramite dell’Istituto Belle Arti, nominato erede universale e amministratore dei suoi beni, di quelle collezioni che fanno del Leone una delle figure emblematiche del collezionismo ottocentesco.

Il rapporto tra Camillo Leone e Luigi Bruzza iniziò nell’agosto del 1877 durante l’ultimo soggiorno del padre barnabita a Vercelli, per il tramite di Sereno Caccianotti da più di trent’anni amico e corrispondente del Bruzza. Tra i due uomini si instaurò subito un’intesa fatta di interessi comuni, di stima reciproca, di affinità culturali che sfocerà in fitta, interessante corrispondenza datata agli anni tra il 1877 e il 1883. Da essa traspare il processo che porterà il Leone, fino a quel momento dedito di preferenza a tutt’altro genere di collezioni, a diventare stretto e prezioso collaboratore del Bruzza che da Roma gli inviava consigli e richieste di notizie per quel “Supplemento al volume delle Iscrizioni antiche vercellesi” che la morte improvvisa gli impedì di pubblicare. Il Leone rispondeva alle richieste del Bruzza in modo quanto mai ampio e preciso. Tutte le lettere sono corredate dal disegno del pezzo descritto: talvolta è un disegno molto preciso eseguito dall’abile mano del Rossaro o del Crescioli, inse-

gnanti presso il locale Istituto Belle Arti; più spesso rivela la mano incerta dello stesso Leone che, seguendo con diligenza i consigli del Bruzza, univa anche il calco dell'iscrizione, rilevato su carta velina.

La conoscenza del Bruzza farà aumentare decisamente la propensione del Leone per l'archeologia che da questo momento diventerà non solo l'oggetto principale delle sue collezioni, ma anche argomento di alcuni suoi scritti. In data 15-VIII-1877 egli scriveva nel suo diario: "Ora siccome nel raccogliere ho fin ora sentito maggior passione per gli oggetti riguardanti l'epoca medioevale.... e le poche antichità di epoca romana, sia in bronzi che in laterizi si riducono a ben poca cosa, raccolte qua e a con l'idea di fare poi dei cambi con altri oggetti attinenti l'epoca medioevale, devo confessare che non so come potrò riuscire ad aumentare la mia piccola raccolta, così come espresse desiderio l'egregio padre Bruzza...".

Alcune di queste lettere sono preziose dal punto di vista dell'interesse archeologico che rivestono, come quella, la prima cronologicamente, del 3-X-1877 nella quale il Bruzza chiedeva al Leone di accertarsi dell'esistenza di un deposito di anfore nella zona compresa tra le strade provinciali per Trino e per Torino. La risposta del Leone è testimonianza efficace di come poteva iniziare una ricerca archeologica nel secolo scorso: alla mancanza di mezzi tecnici che oggi permettono di arrivare a dati scientificamente certi si sostituisce il racconto dei contadini, il ricordo di una scoperta casuale di un gran numero di anfore poi subito ricoperte per non danneggiare le colture. Era lo stesso Bruzza, la cui preparazione storica e il cui rigore scientifico sono indubbi, che suggeriva al corrispondente ver-

cellese i mezzi empirici per arrivare alla scoperta archeologica. Nella lettera 7-XI-1877, con riferimento al sopralluogo compiuto dal Leone, si legge "...Queste passeggiate sono sempre utili perché fanno conoscere i luoghi e mettono in relazione con i contadini i quali se poi trovano qualche cosa la portano a casa. E a questo modo che quando io era costì potei radunare più di trecento oggetti e molti li trovai io stesso abbandonati e non conosciuti sui luoghi. Vegliando sopra ogni luogo dove si scava, qualche cosa si raccoglie sempre o almeno si ha qualche indizio...". E in una lettera successiva: "...Io le raccomando di vigilare sugli scavi che in occasione di fabbriche si fanno in città, come facevo io, che tra le terre trovai varie anse e fondi di vaso, che altrimenti sarebbero stati perduti. È una seccatura, ma bisogna prendersela, ed anche conviene fare amicizia con gli scavatori e istruirli mostrando loro qualche oggetto affinché imparino a conoscerli e a porvi attenzione".

L'interesse crescente del Leone per il reperto romano andava di pari passo con la crescita della raccolta di oggetti.

Alla fine del 1878 ne possedeva più di 300 come risulta da lettera del 23 novembre. Si trattava di monete che talvolta otteneva in regalo dal Caccianotti, di anfore e terrecotte varie che acquistava qua e là, di ritrovamenti fatti proprio nelle sue proprietà lungo la strada dei Cappuccini o addirittura nel giardino della sua abitazione. E di tutti questi oggetti egli faceva precisa relazione al Bruzza che pur lontano prestava ancora particolare attenzione alle cose vercellesi. "Temo di essere noioso con queste mie domande - scriveva nell'ottobre 1878 - ma io non posso farne a meno; mi do fastidi per questa città e se i vercellesi non mi aiutano io non posso che andare avanti malamente. Sono

lontano da Vercelli e quasi pretendo di avere diritto a invocare l'aiuto di quelli per i quali lavoro. Quando sarò morto, non so se ci sarà chi continuerà l'opera mia, anzi a dire come la penso, non lo credo. Dunque caro signor Camillo abbia pazienza e cominci Ella ad aiutarmi".

Questa corrispondenza che vede da un lato il Bruzza insaziabilmente alla ricerca di notizie utili per approfondire i suoi studi e dall'altra il Leone che diligentemente e con passione sempre crescente risponde con precisione alle sue richieste, continuerà fino alla morte del Barnabita.

L'ultima sua lettera è datata 5-VI-1883. L'8 novembre di quell'anno il Leone annotava sul suo diario: "Ieri sera ad ora tarda mi capitò sulle spalle una dolorosa notizia e talmente dolorosa che mi farà camminare gobbo per molto tempo, voglio dire l'irreparabile perdita del ca-

rissimo amico padre Luigi Bruzza... anche lontano era sempre un appoggio, un maestro a cui potermi rivolgere quando mi trovassi imbrogliato. Confesso che in questo momento sento un gran vuoto e un accasciamento morale da non dirsi. Stassera è venuto da me C. Faccio a parlarmi di questa grave perdita e a richiedermi se tengo carte ed opuscoli che riguardino il Bruzza onde poter comporre in proposito una bella biografia. Lasciandoci, ebbi a dire, mio caro Cesare io sono molto sfortunato. Avevo trovato nel Caccianotti una amichevole e paterna guida onde potere degnamente proseguire li miei studi, e Domine Iddio me lo prese; ora che avevo trovato, sia pure per corrispondenza un altro maestro per i miei studi, il Padre Eterno lo chiama a sè, ed io, caro amico, rimango come un individuo in un luogo sconosciuto senza alcun lume in mano".

A.R.



Disegno di impugnatura di gladio in bronzo.

Le collezioni Leone e Borgogna: Musei vercellesi del Novecento

Vercelli vede nel 1907 l'istituzione di due importanti musei, in ottemperanza alla volontà testamentaria dei rispettivi collezionisti, Camillo Leone ed Antonio Borgogna.

Leone lasciava all'Istituto di Belle Arti il palazzo residenziale (già Langosco), numerose altre rendite immobiliari e le sue raccolte di pittura, arte minore, numismatica, d'armi, libri e d'antiquaria acquistate in Piemonte o fatte arrivare a Vercelli, per fitti rapporti con notabili italiani, senza muoversi di città.

Accanto ai molti materiali che l'interesse erudito aveva collezionato da epoche, aree geografiche e discipline le più diverse, erano presenti quei reperti dell'archeologia vercellese per la cui raccolta, in parallelo con la civica vetrina formata dal Marocchino, era stato sollecitato e seguito da padre Bruzza. Camillo Leone aveva malvisto la scarsa incisività della Commissione Archeologica, le disattenzioni al Museo Lapidario, la faticosa formazione della vetrina per un utopico progetto museografico comunale; dal canto proprio affidava i frutti delle sue personali attenzioni al sottosuolo vercellese alle migliori sorti di una struttura museale ampia, prestigiosa e ricca.

Antonio Borgogna: collezionista a raggio europeo, frequentatore delle aste che in epoca liberista smembrarono le più importanti raccolte patrizie italiane, assiduo di antiquari e di ateliers alla moda, visitatore delle esposizioni d'arte contemporanea italiane e tedesche, viaggiatore

indefesso per l'Europa settentrionale e per le rotte mediterranee del mito extraeuropeo. Con gli oggetti radunati dal suo eclettismo sul campo, lasciava una vasta quadreria di opere italiane - di varie scuole - e francesi, tedesche, olandesi e fiamminghe dal XV al XIX secolo; pochi, ma di qualità, i dipinti vercellesi, per lo più acquistati all'asta delle raccolte dei Marchesi di Gattinara. Anche Borgogna dotava il lascito di una sede - il suo palazzotto residenziale ottocentesco - e di una rendita per il mantenimento dell'istituto, retto da un proprio Consiglio d'Amministrazione a maggioranza di membri di nomina comunale.

Un censimento dei nuclei museali vercellesi effettuato nel 1907 avrebbe contato: il museo Camillo Leone ed il museo Francesco Borgogna (Antonio lo intitolò al padre), il museo Lapidario Bruzza, la vetrina dell'Archivio storico (giacenza per un potenziale museo dei ritrovamenti archeologici), la Pinacoteca dell'Istituto di Belle Arti.

Quest'ultima s'era formata dal 1865 c.a per solerte attività dell'Istituto, che, occupandosi dell'insegnamento artistico, aveva anche tutelato (in quegli anni di assenza di Uffici periferici statali) il recupero e la valorizzazione delle testimonianze figurative locali. Acquisti dal mercato antiquariale, acquisizioni dalle dimore sparse del patrimonio, strappi di affreschi dai luoghi degradati o votati ad abbandono, a riuso sconsiderato quando non all'abbattimento, avevano accorpato, prima nell'edificio via Duomo e poi presso Palazzo Tizzoni, una considerevole raccolta pittorica. (1).

Nel panorama culturale vercellese di primissimo novecento l'ingresso delle due grandi collezioni Leone e Borgogna e delle dotazioni patrimoniali loro annesse comportò certamente un qualche "spiazzamento" degli altri fondi, o per lo meno - in prima istanza - dovette suscitare degli interrogativi sui futuri rapporti di tutto il complesso gestionale, sull'organizzazione, la gerarchia e le funzioni delle ormai svariate sedi.

Nel 1908 la Giunta municipale costituì una "Commissione per gli studi sul raggruppamento dell'Istituto di Belle Arti, della Scuola Filologica (poi scuola Professionale) e dei Musei Borgogna e Leone", che avrebbe dovuto definire un organo di raccordo tra l'insegnamento artistico tradizionale e quello d'arte applicata all'industria con i vasti repertori museali. Il collegamento fra scuola e museo e l'uso didattico delle raccolte erano stati principi sostanzialmente già presenti sia nell'attività dell'Istituto di Belle Arti, che negli intenti di Antonio Borgogna alla costituzione del proprio museo ed al largo finanziamento della scuola professionale. Il progetto tuttavia restò sulla carta, rivelandosi estremamente delicato lo stabilire un rapporto paritario fra le singole autonomie degli Enti.

Nel 1912 comunque, all'ufficiale apertura al pubblico del museo Leone, comparvero subito in esposizione importanti settori della Pinacoteca dell'Istituto di Belle Arti, che evidentemente ne aveva deciso il trasferimento alla nuova sede, posta pur sempre sotto la propria amministrazione.

E' quindi del 19 febbraio 1913 la deliberazione del Consiglio Comunale di "depositare nei musei Borgogna e Leone oggetti artistici ed archeologici di proprietà del Comune". Al Borgogna passarono due dipinti, al Leone finirono i reperti cu-

stoditi nella vetrina dell'Archivio Storico; a suo tempo messi insieme dal Marrocchino - parallelo pubblico dell'opera condotta anche dal Leone sul comune stimolo bruzziano - alla raccolta di quest'ultimo ora andavano a far da naturale complemento.

Ai primi degli anni '30 la riconversione toccò al museo Lapidario, che all'epoca del riordino curato da Leone avendone egli lamentato lo stato di abbandono - non era più progredito. Per contro, in quel momento il museo Leone era in piena espansione; lo stabile, ampliato dal congiungimento a casa Alciati (fine dimora rinascimentale restaurata da Paolo Verzone), offriva nuove prospettive d'allestimento. Così Vittorio Viale (2) nella "Guida ai musei di Vercelli" del '34 può presentare i materiali lapidei romani e medioevali provenienti dal Lapidario Bruzza in apertura di un nuovo percorso espositivo del Leone.

L'operazione rientrava in un complesso disegno riorganizzativo di tutto l'assetto museografico vercellese, che e definì e portò a compiutezza nel decennio.

La guida del '34 inquadrava l'immissione del Lapidario nel Leone all'interno di un "graduale riordinamento" dello stesso ancora in corso, mentre già dava il museo Borgogna definitivamente esaltato in una sua esclusiva fisionomia di pinacoteca. Confinati allora nei depositi gli oggetti d'arte, che troppo marcatamente segnavano l'aspetto collezionistico del museo e che fra l'altro - risalendo per lo più al XIX sec. - non si riscattavano per nobiltà antiquariale, fece invece ingresso al Borgogna la quadreria dell'Istituto di Belle Arti, già a suo tempo versata al Leone. Così tipologicamente specializzato, il museo poteva vantare un'ampia panoramica di

pittura astratta da qualsiasi contingenza storica, illustrata con andamento cronologico ed in sottordine per scuole, fra tutte le quali quella vercellese assumeva particolare respiro.

In omaggio alle tendenze antiquarie e locali del collezionismo di Camillo, rimpolpato considerevolmente dai materiali delle civiche raccolte, doveva invece toccare al museo Leone il compito segnalare le tappe più illustri di storia vercellese. Nella premessa alla guida era stato scritto: "L'importanza delle collezioni, accresciuta dal notevole apporto dei marmi e delle lapidi romane cedute recentemente dal Municipio, giustifica, a mio giudizio, in pieno l'intenzione di fare del museo Leone il centro provinciale di raccolta di quanto ha attinenza con la storia e l'arte del vercellese, dalle più remote origini al vicino fulgido Risorgimento".

Così nel 1939, per la visita del duce città ormai ripromossa capoluogo, il museo Leone ospitò la mostra "Vercelli e la sua provincia dalla romanità al fascismo", con l'obiettivo di trarre dalle sezioni storiche (quelle economiche vennero ovviamente smontate) la permanenza dell'allestimento altamente scenografico che ancor oggi è conservato. Vi lavorarono Viale per i contenuti dell'esposizione, Augusto Cavallari Murat per la progettazione edilizi-allestitiva, Enrico Paolucci per la parte grafica; fu una delle poche realizzazioni museali dell'epoca e una delle rare soluzioni prodotte da un'unitaria volontà registica.

Destinati i materiali archeologici a rappresentare la storia antica, dopo mostra finirono tutti nelle prime sale del museo, anche quelli extralocali (apuli ed egizi delle raccolte Leone e Borgogna), integrati - licenza

didascalica ed ornamentale insieme - alle testimonianze dell'archeologia vercellese. Clou dell'itinerario, la sala romana custodiva - e custodisce - gli oggetti agli angoli del grande vaso di pietra e marmi, assoluto protagonista di un magniloquente approccio al "*firmissimum municipium*" vercellese, con la statua di Giulio Cesare che avrebbe dovuto salutare col duce, nel giorno dell'inaugurazione, l'alba di una gloriosa continuità storica. Marcato ideologicamente, apparato celebrativo destinato a restare, per fissare gli appuntamenti vercellesi con la storia, l'allestimento prosegue con materiale e suggestioni didattiche (l'ambientazione della sala cristiana, i plastici dietro loggiato della città medievale) fin sotto la contemporaneità.

Alle sale superiori di palazzo Langosco, originario luogo di tutte le raccolte del Leone, dopo lo sgombero della mostra economica vennero riservate le collezioni antiquarie d'arte minore: ceramiche, vetri, tessuti, armi, monete, metalli, avori ed un fondo precolombiano. Attualmente chiuso al pubblico in attesa di sistematico riordino, l'Amministrazione del museo è impegnata nella riapertura del settore, volendo riproporre l'immagine multipla della cultura di cui Leone aveva informato il museo.

Il museo di storia vercellese, così com'era stato rifondato da Vittorio Viale oggi vale piuttosto come testimonianza museografica e storiografica, specchio di prospettive ben datate e circoscritte. E tuttavia plausibili orizzonti storia possono comunque emergere "riscavando" i materiali esposti, ovvero andando a collazionarli con gli scritti di accompagnamento nelle complesse vicende preliminari all'arrivo in museo, legandoli ai siti relativi, rileggendoli coi reperti loro

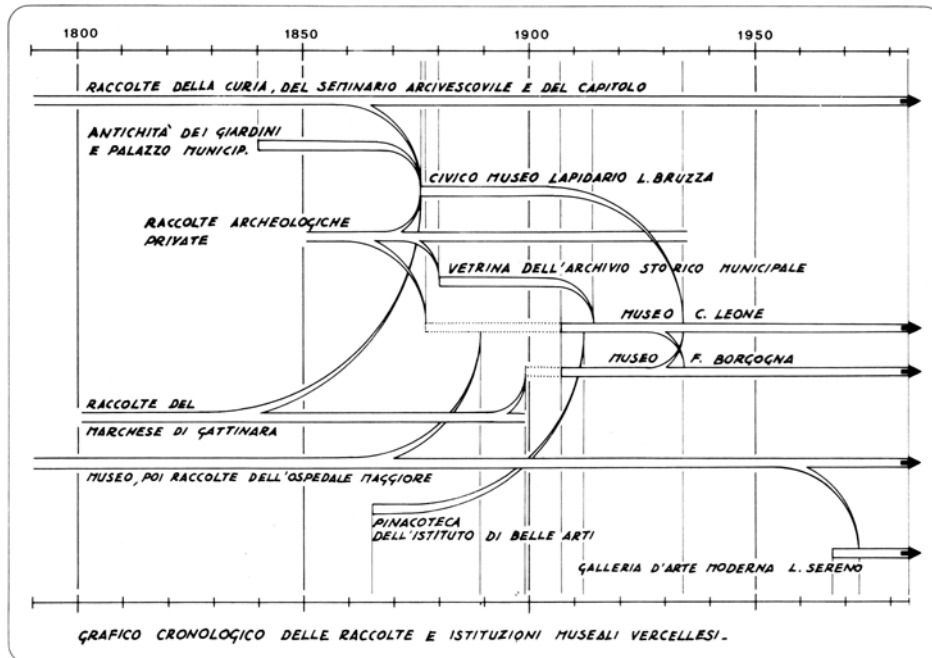
referibili per ritrovamento o provenienza e non solo per assiduità in una stessa vetrina.

Il problema che invece in loco resta ancora aperto, oggi come e più difficoltosamente che ai tempi del Bruzza, Marocchino, Leone e poi di Viale, è

quello della gestione del patrimonio archeologico dell'attuale; il ruolo del museo che ancora non è riuscito a decollare è quello della metodica ed attiva conservazione di quanto il passato continua a restituire alla città.

L.B.

- 1) Archivio dell'Istituto Belle Arti e Guida illustrata della città di Vercelli, Vercelli 1876: "...fabbricato, già palazzo della potente famiglia Tizzoni,... fu ora acquistata dall'Istituto di Belle Arti... Nel vastissimo Salone stanno parecchi quadri di pregio a principio della progettata Pinacoteca". Va ricordato, in margine almeno, che alla riconsiderazione della cultura artistica vercellese, in particolare nella sua fioritura del XVI sec., ancora una volta non furono estranei gli studi e gli stimoli alla ricerca di padre Bruzza. E non a caso fu l'Istituto di Belle Arti a far pubblicare nel 1883 il regesto, primo fondamento documentario per la scuola pittorica locale, "Notizie e documenti intorno agli artisti vercellesi, curato dal barnabita padre Giuseppe Colombo sulla base, come l'autore stesso precisa in premessa, di manoscritti o "Memorie" bruzziane.
- 2) Vittorio Viale era direttore dei musei civici di Torino; per la centralità di questo suo ruolo ebbe anche incarico, in un quarantennio di attività, di vari allestimenti piemontesi. A Vercelli tenne la direzione tecnica dei due musei dal '31 al '52; ancora nel '69 curò il catalogo del museo Borgogna e nel '71 pubblicò, frutto del suo particolare interesse archeologico, "Vercelli e il Vercellese nell'antichità".



Finito di stampare
nel mese di settembre 1964



della
Tipo-Litografia
CHLAIS
Vercelli
Via Cavigli, 14



**CASSA
DI RISPARMIO
DI VERCELLI**